

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 450.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel./Fax (049) 8759050 - C/c Postale del Comune - Padova N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

anche il raduno di Peschiera, il trentesimo della serie, si è concluso ed appartiene ormai alla storia.

Peschiera ci ha accolti con molta cordialità e tutti i partecipanti al raduno l'hanno lasciata con piena soddisfazione; un grazie particolare lo dobbiamo rivolgere al Sindaco prof. Andrea Militello, il quale, dopo avere ricevuto i nostri dirigenti nello storico palazzo dove il Re Soldato nel lontano 1917 impose agli alleati dell'epoca la difesa sul Piave, ha voluto unirsi ai nostri radunati nell'omaggio al monumento ai Caduti.

Il raduno, al quale hanno partecipato oltre cinquecento persone e diverse anche provenienti dall'estero, ha dimostrato ancora una volta l'attaccamento che lega tuttora i fiumani esuli, anche a 50 anni dal doloroso esodo, alla loro città.

Particolare importanza ha avuto quest'anno la riunione di studio tenuta il giorno antecedente da un gruppo di esponenti delle nostre varie collettività per esaminare le possibilità di sopravvivenza delle nostre Organizzazioni, resa difficile dal trascorrere del tempo e dall'assottigliarsi delle nostre file. Gli interventi dei partecipanti all'incontro, hanno confermato la volontà di tutti di conservare quanto è stato fatto dagli anziani e per tenere vive le tradizioni e la cultura della popolazione fiumana.

Interessante anche la partecipazione al raduno della delegazione della collettività dei "rimasti" e del loro bellissimo coro che si è esibito sia sabato sera che domenica mattina con due concerti in onore dei radunati. I componenti del coro, tutti giovani e che quindi non hanno certo collaborato con le autorità titine e che hanno di conseguenza le mani pulite, hanno fraternizzato simpaticamente con molti radunati.

Un'altra pagina della nostra storia si è così conclusa con la piena soddisfazione di quanti vi hanno partecipato.

DIARIO DI SAN VITO

(III puntata)

Domenica pomeriggio, 14 giugno

Oggi avremmo dovuto inaugurare la sede della Società di Studi Fiumani a Palazzo Modello confidando negli impegni scritti e verbali delle autorità regnanti.

La Comunità con i suoi maggiori crediamo abbia fatto tutti gli sforzi possibili per offrirci un "qualcosa" che avesse discreta somiglianza con quanto richiesto e concordato. In effetti "qualcosa" è là sotto i nostri occhi, in 14 mq. imbiancati di fresco, ma non abbiamo inaugurato un bel nulla e temiamo che dovendo restare così quel "qualcosa" sarà ben difficile per noi una dignitosa inaugurazione futura.

Gli esuli non ritornano con il cappello in mano. Libertà, per noi, significa anche accettarci per ciò che siamo e che vogliamo continuare ad essere. Guasterebbe per ora ogni altro commento.

Alla libertà in quel di Fiume, forse s'ha ancora da fare abitudine, guerra consentendo.

Facciamo chiarezza nel primo pomeriggio quando l'incontro fra "esuli" e "rimasti" si trasforma, grazie all'intelligente presenza del Console Solari, da « scambio-d'opinioni-a-porte-chiuse », in appello all'Italia fuori dai denti e senza remore.

Illiasich, abituato per anni a non fiatare davanti ai croati, fa un comizio che invoca dal Governo italiano tutte quelle energie che Roma, ahimè!, non ha mai dimostrato d'averne. Corrado lo sa, ma si sfoga lo stesso; turlupinato com'è dallo strapotere dei pentiti Boromei e dei rampanti Tremul. Alla Comunità fiumana per il ben noto canale (sospetto alla Corte dei Conti) Ministero degli Esteri-Università Popolare di Trieste, arrivano solo le briciole.

Vecchia storia! Checché ne dica il mio amico Pe-teani, il vezzo risale purtroppo alla "Trento e Trieste". Solo d'Annunzio, magari saccheggiando il "Persia", è riuscito a darci italianamente qualcosa. Perfino Mussolini è stato avaro con noi ...

Dico, quando mi tocca il turno, che i problemi interni della Croazia con le sue minoranze, quella italiana compresa, non sono materia di nostra competenza. Noi, lascio intendere, per non aver di questi problemi abbiamo scelto l'esodo.

Cosa vogliono allora gli esuli? Mi si chiede.

Rispondo:

Primo. Una sede autonoma per la Società di Studi Fiumani che realizzi senza equivoci e con assoluta chiarezza almeno il nostro ritorno culturale alla città d'origine. E' troppo?

Anche qui, visto che Don Abbondio se il coraggio non ce l'ha, nemmeno Iddio glielo può dare, siamo ancora in attesa ... dopo due anni di promesse. Tutta colpa del Don Rodrigo croato? Non c'è qualche Don Abbondio alla Comunità? Irredentismo anche questo?

Secondo. Siamo qui per riscrivere insieme una storia taciuta. La nostra. Ma se documenti e testimonianze che stanno a Fiume dobbiamo cercarli, pagando, da soli, mi volete dire dove sta la ragione del dialogo tra "esuli" e "rimasti"?

Qualcuno dovrebbe spiegarmi il mistero.

Terzo. Dobbiamo rendere giustizia ai nostri morti. Oggi uno ne abbiamo scelto. Uno che valga per tutti. Un primo morto importante, coerente, galantuomo e scomodo. Aveva solo un peccato per chi voglia considerarlo tale: era fascista. Il suo nome: Riccardo Gigante.

Noi, dico senza mezzi termini, vogliamo sapere come, con chi, quando e dove, è stato ammazzato. C'è un'arca al Vittoriale che vorremmo riempire.

Questo terzo punto cade sul tavolo dell'incontro come una pietra.

Nessuno su questa pietra sa dire qualcosa. Né Console né rimasti.

Eppure su questa pietra noi fondiamo la Chiesa della nostra Storia. La solleveremo anche da soli. Ma quanta vita ci resta?

Va detto ora, una volta per tutte: abbiamo iniziato il dialogo più per rendere giustizia ai morti che per dare qualche diritto ai vivi.

Lunedì, 15 giugno

Molti fiumani testardi hanno portato le loro "teste di ferro" a riempir metà della cattedrale dove il Cristo sopporta anche le pietre recenti tirate dal clero croato. L'altra metà è colma di "rimasti".

Affidiamo tutti insieme, scandalizzando le "teste di legno", quel che resta di Fiume all'infinita misericordia di Dio.

Penso che anche il nostro Dio s'incazzi quando gli vuotano la tomba del vescovo italiano Mariotti per metterci dentro forse, dopo duecento anni, le ossa di un croato o quando gli riempiono di pacchi la cripta di Cosala!

Dio conosce le nostre intenzioni ma è bene che anche gli uomini non facciano finta di ignorarle: « Rivedichiamo » — dico per la nostra parte alla fine del rito — « il diritto inalterabile di veder tutelati in questa città lingua e costumi, memorie e consuetudini che hanno saputo sfidare i secoli ».

Ma c'è davvero qualcuno, oltre a Dio, disposto ad ascoltarci?

Penso ai serbi che in questi giorni bruciano interi villaggi della Bosnia per costringere i mussulmani ad andarsene e penso ai croati che sfasciavano i negozi serbi di Zara.

Cosa contano, di fronte a queste moltitudini impazzite, i quattromila italiani rimasti a Fiume e cosa contiamo noi (forse trentamila) sorpavvissuti all'esodo?

I fiumani non sparano. Non sanno incidere croci con la baionetta sulle schiene dei bambini. Non hanno divise color ramarro, mitra lucidi, odio dentro.

La nostra forza, se forza abbiamo, non è più di questo mondo.

Qui conta la violenza delle armi e non quella delle parole e forse nemmeno i blindati dell'ONU impedirebbero ai croati di violare le tombe italiane, di lasciar cadere a pezzi i simboli della nostra storia, di mortificare l'insegnamento della nostra lingua o di impedire che si documentino gli orrori comunisti a nostro danno.

Ma l'Italia, la "nostra" Italia dov'è?

Il suo Console gira con noi tra le tombe di Cosala. Coglie il nostro sgomento e la nostra disperazione. Vede i cinque garibaldini persi tra le ortiche, l'incuria che offende le tombe dei padri, i legionari arditi, ridotti da qualche imbecille antifascista a semplici "caduti", nascosti dietro casse immonde dall'indifferenza del parroco croato.

Il Console, è vero, per noi si irrita e con noi vana mente protesta.

Ma egli non è l'Italia. E' solo un italiano civilissimo di nome Solari che vive oggi il nostro tormento e la nostra storia. Domani tornerà a Capodistria. Fiume non ha nemmeno la dignità d'un Consolato.

L'Italia ufficiale qui non ha peso. Solo la sua lira, fin che tiene, conta qualcosa.

Alla sera mi rifiuto di rappresentare la nostra Comunità in Esilio durante il ricevimento organizzato dai preti presso l'Arcivescovado.

Nella ressa di croati intonacati occupati a masticare il più possibile e a bere l'impossibile, un fiumano come me non avrebbe nulla da fare e nulla da dire.

Prendo la macchina e salgo a Castua.

L'ultimo sole senza uguali illumina il Carnaro. La mia ombra si imporpora al centro della Loggia dove il Magistrato, di fronte al popolo, amministrava, secoli or sono, latina giustizia.

E' qui che, offrendo spettacolo a una folla imbestialita, la barbarie slava ha massacrato Riccardo Gigante e i suoi compagni dando anche a Castua la sua ignobile Piazza Loreto.

Non mi sento solo. Avverto uno stuolo di morti nostri rivendicati e insepolti che mi circonda.

Preghiamo insieme il Dio della Storia e della Santa Causa chiusa al Vittoriale.

Amleto Ballarini

NEL CONSIGLIO DEL NOSTRO COMUNE

Avendo il dott. Franco Derencin presentato per ragioni professionali le sue dimissioni da Consigliere del nostro Libero Comune, a sostituirlo è stato chiamato, in base ai risultati delle elezioni svoltesi a suo tempo, il concittadino prof. Gianfranco Dazzara.

A lui sinceri auguri di buon lavoro.

UNA VOCE PRO-ESULI

Mentre da tempo i nostri onorevoli deputati e senatori hanno cessato di dimostrare il minimo interesse per i problemi degli esuli giuliani e dalmati, abbiamo appreso con un certo stupore la notizia di un deputato della Dieta democristiana istriana, Dino Debeljuh, che ha chiesto giustizia per gli esuli e riconoscimento dei loro diritti sui beni abbandonati.

«Sebbene ancora lo scorso marzo il governo italiano si fosse esplicitamente impegnato con la federazione degli esuli per far valere tali richieste di giustizia nelle trattative con Croazia e Slovenia, tuttavia non risulta ancora che sia stato compiuto alcun passo in tale direzione». Appare dunque particolarmente importante che le forze politiche locali e nazionali intervengano sulle autorità italiane di Governo, chiedendo il rispetto degli impegni presi con gli esuli, soprattutto dopo l'intervento nel parlamento croato.

AIUTI AGLI SLAVI

Abbiamo letto sui giornali che l'ONU ha chiesto all'ITALIA di non contribuire all'invio in Jugoslavia di nostre truppe per scortare gli aiuti umanitari che vengono inviati a quelle popolazioni.

Noi abbiamo già pagato con il sangue dei nostri aviatori trucidati da non si sa chi più di quanto avremmo dovuto pagare in un conflitto che non ci riguarda e confessiamo che il rifiuto sia di Zagabria che di Belgrado di avere aiuti dall'Italia dovrebbe essere fatto conoscere ai molti che si danno da fare per aiutare quella gente.

Per noi che conosciamo bene gli slavi è davvero incomprensibile perché tanta gente si da da fare per aiutarli. Si combattono tra loro per un odio atavico che li anima e lasciamoli quindi che si ammazzino tra loro.

Soldati italiani ed aiuti italiani non sono graditi. E allora ci sembra giusto che se proprio ci prude il desiderio di intervenire negli affari di oltre confine si dia incarico agli obiettori di coscienza, come ci è stato argutamente suggerito, guidati e comandati magari da un ... Cardinale della Caritas.

IL RADUNO DI PESCHIERA

Pieno successo ha arriso anche questa volta all'annuale raduno degli esuli fiumani, promosso ed organizzato dal nostro Libero Comune.

Peschiera, la bella cittadina che si protende sul lago di Garda — caro ai fiumani perché ricorda tanto il Quarnero — ha accolto i radunisti con viva cordialità; le Autorità comunali, l'Azienda di soggiorno e l'Associazione degli albergatori ci hanno accolto come, purtroppo, non sempre avviene. Particolarmente da segnalare l'accoglienza riservata ai dirigenti del nostro Comune dal Sindaco di Peschiera, prof. Andrea Militello il quale ha voluto offrire una targa ricordo e, dopo avere partecipato all'omaggio al monumento ai Caduti, un ricco rinfresco nelle sale dell'Albergo "Bell'arrivo".

PER IL NOSTRO DOMANI

Nel pomeriggio di venerdì 25 settembre un gruppo di esponenti della nostra collettività si è riunito, su invito della Segreteria del Libero Comune, per esaminare e discutere il problema del nostro domani, dato che con il passare degli anni le file della nostra Organizzazione vanno rapidamente assottigliandosi tanto da rendere incerto quello che potrà essere il nostro futuro ... Ormai la generazione dell'esodo va scomparendo e al posto di questa devono subentrare i concittadini che oggi hanno circa 60 anni e che, avendo dovuto lasciare Fiume in tenera età, possono avere della stessa ricordi limitati.

La seduta è stata presieduta dal prof. avv. *Claudio Schwarzenberg* della Società di studi fiumani, che aveva accettato l'invito a fungere da moderatore. Egli, nell'aprire la riunione, dopo avere portato ai presenti il saluto del Presidente dell'ANVGD Sen. Lucio Toth, ha fatto notare come noi, esuli fiumani, a somiglianza dei fratelli istriani e dalmati, ci troviamo completamente soli nel più completo disinteresse degli organi di Governo e dei nostri politici. Ha comunicato che la ANVGD ha già avviato un'azione per interessare il Governo ad iniziare un'azione per la revisione dei trattati di pace, dato che gli Stati sorti dal disfacimento della Federativa jugoslava non hanno nessun titolo per essere considerati legittimi successori della stessa. Bisogna agire con sollecitudine per garantire la conservazione della cultura italiana nelle nostre terre.

Hanno parlato quindi i concittadini *dott. Rodolfo Declava*, il quale ha proposto che la giornata del 10 febbraio sia dichiarata giornata di solidarietà e della civiltà giuliano-dalmata e che venga organizzato al più presto un grande raduno a Trieste di tutti i giuliano-dalmati. *Aldo Cobelli*, il quale si è augurato che le nostre Organizzazioni possano reperire forze nuove, il *dott. Renato Campacci*, il quale ha portato ai presenti il saluto dei "muli" del Tommaseo, il *dott. Angiolo Sterzi*, il quale si è augurato una sempre più stretta collaborazione tra il Libero Comune e la Società di studi fiumani, *Argeo Monti*, secondo il quale già da tempo ci si sarebbe dovuto preoccupare della mancanza di rinalzi, l'*avv. Antonio Fante*, il quale porta ai presenti il saluto dell'Associazione Giovani Fascisti di Bir el Gobi e si dichiara pronto a dare la piena collaborazione della stessa nel ricordo di Fulvio Balisti, loro Comandante e già prezioso collaboratore di d'Annunzio a Fiume, *Claudio Daneo*, che dopo avere ricordato i tempi duri del Foscarini, dice come i fiumani abbiano sempre saputo difendere la propria autonomia e come pertanto abbiano pieno titolo per rivendicare il diritto perché siano loro riconosciuti i diritti dell'uomo, *Fulvio Mohoratz*, il quale si scaglia contro i fiumani che si sono asserviti agli invasori slavi, riconoscendo però la opportunità di aiutare i "rimasti" che continuano a parlare a Fiume l'italiano; è per questo che si dice favorevole all'istituzione di borse di studio in favore dei giovani meritevoli, il *dott. Odino Grubessi* riconosce la necessità di aiutare i rimasti senza che questi si compromettano, *Lauro Malnich*, il quale fa presente che non tutti i fiumani "rimasti" hanno voluto asservirsi agli slavi; molti sono dovuti rimanere per non avere visto accolta la loro domanda di opzione, come è successo a suoi familiari, la *prof. Anita Antoniazio*, la quale rileva la necessità di approfondire e divulgare vicende di Fiume per ribattere le molte iniziative prese dagli slavi falsando la verità storica, il *dott. Guido Brazzoduro*, il quale rileva la necessità di organizzare organicamente gli aiuti da mandare a Fiume, prendendo contatti anche con le altre Organizzazioni di esuli: *Argeo Monti*, il quale si augura che il Libero Comune organizzi nel prossimo futuro altre riunioni di studio del tipo di quella odierna.

Il *dott. Ballarini*, a conclusione della lunga discussione rileva la necessità di dare alle nostre Organizzazioni una forma giuridica che ne garantisca e ne faciliti la continuità. A tale scopo propone di studiare la possibilità di costituire una Fondazione che accolga nel proprio seno tutte le Organizzazioni che operano tra i fiumani.

L'*avv. Schwarzenberg* conclude la riunione mettendo in luce come la progettata Fondazione potrà rivelarsi utile sia alla continuità del Libero Comune che della Società di studi fiumani ed in particolare del

Museo Archivio, patrimonio che va tutelato e difeso. Verrà pertanto costituita una Commissione che dovrà studiare più a fondo l'argomento.

LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

Sabato pomeriggio si è avuta la seduta del Consiglio del Libero Comune.

Resi gli onori al Gonfalone cittadino, entrato in sala al suono del Nabucco, dopo avere ricordato il Consigliere Gen. ing. Vasco Lucci e gli ex Consiglieri Massimiliano Napoleone e Giovanni Gustinich, deceduti nel corso dell'anno, il dott. Cattalini ha dato notizia dei messaggi di saluto pervenuti dal Presidente dell'ANVGD Sen. Lucio Toth, tramite il Vicepresidente prof. Claudio Schwarzenberg, dall'avv. Paolo Sardos Albertini, Presidente della Federazione degli esuli, dall'on. Gianfranco Fini, Segretario Nazionale del MSI, dal Consigliere Giuseppe Schiavelli e dalla sig.ra Lumi Trentini, di Melbourne.

Dato per approvato il verbale della precedente seduta, il dott. Ballarini ha portato al Consiglio il saluto del Sindaco Fabietti, assente per motivi di salute; il Consiglio ne ha preso atto con vivo rammarico e ha deciso di rivolgergli un caloroso affettuoso saluto con gli auguri di pronta guarigione.

Ha approfittato dell'odierna seduta per consegnare all'Assessore Ettore Viezzoli, a nome del Sindaco, le insegne di Cavaliere al merito della Repubblica, onorificenza recentemente conferitagli, compiacendosi per l'ambito riconoscimento.

Ha comunicato quindi che al raduno di quest'anno saranno presenti, oltre ai rappresentanti della Comunità italiana di Fiume ed il Coro della stessa — che terrà un concerto in onore dei radunisti — anche una delegazione dell'Alleanza Democratica Fiumana (Segretario dott. Mesnic, Ferruccio Glavina e Bruno Vosilla), organizzazione che si è affermata nelle ultime elezioni e che intende conservare alla nostra città le sue vecchie tradizioni di autonomia e di democrazia.

Dopo avere ringraziato i partecipanti al raduno, ha espresso la riconoscenza di tutti alle Autorità di Peschiera per la fraterna accoglienza riservata, ricordando che nel lontano 1917 fu qui decisa la resistenza sul Piave che avrebbe portato alla nostra redenzione.

Il dott. Ballarini quindi ha informato il Consiglio della riunione svoltasi il giorno prima, sotto la presidenza del prof. avv. Claudio Schwarzenberg, da un gruppo di concittadini per studiare quale potrà essere il domani del nostro Libero Comune e della Società di studi fiumani, con il quale il Comune opera attivamente, data la mancanza di rinalzi e dato che i giovani non possono avere gli stessi sentimenti degli anziani in quanto privi di ricordi. La riunione di ieri si è conclusa con l'approvazione di un ordine del giorno che ha sottoposto all'approvazione del Consiglio e che recita così:

Problemi relativi alla continuità gestionale delle nostre Organizzazioni

Premesso

che l'esaurimento fisiologico delle generazioni protagoniste dell'esodo avviene oggi nel più completo disinteresse del Governo e nella persistente disinformazione del popolo italiano sulla nostra drammatica vicenda storica

si rileva

come il patrimonio materiale e spirituale delle nostre istituzioni, in particolar modo del Libero Comune di Fiume in Esilio, della Società di studi fiumani e del suo Museo Archivio, gestito da pochi volenterosi ed organizzato secondo forme giuridiche di carattere privatistico, rischi per il futuro di essere disperso privando così la grande Storia della Nazione di quella nostra piccola storia fiumana, che a buon diritto le appartiene per volontà dei vivi e per sacrificio dei morti,

si prende atto

che i fiumani nati dopo l'esodo in terra italiana, pur rispettando la fede dei padri si sono, a larghissima maggioranza, dignitosamente, civilmente e doverosamente integrati nella realtà sociale delle diverse Regioni e dei diversi Stati di tutto il mondo che li ha visti nascere; in esse riconoscono ora le loro naturali radici, in esse hanno formato la propria identità culturale. Pur privando le nostre Organizzazioni di quel naturale ricambio generazionale, che è garanzia di continuità, essi hanno dato alla Nazione l'ineguagliabile patrimonio di serietà, di laboriosità e di onestà proprie della nostra gente.

Riaffermando

con orgoglio che la nostra Storia e la nostra cultura fanno parte integrante della sola Patria voluta, l'Italia, riteniamo

di dover garantire in questa Patria, per il futuro, la continuità della nostra autentica e vera memoria storica, della nostra inesausta testimonianza politica.

Si affida

per tale scopo all'opera congiunta della Giunta del Libero Comune di Fiume in Esilio, del Direttivo della Società di studi fiumani e dei Direttivi di tutte le altre Organizzazioni fiumane l'elaborazione di un progetto di Fondazione unitariamente rappresentativa delle nostre istituzioni che, prevedendo la convergenza in essa di ogni nostro bene e di ogni nostra disponibilità, trovi

strumenti sufficienti a garantirne per il futuro l'ordinata conservazione e l'attenta gestione, con personale idoneo a riproporre con ogni mezzo, sia alla scuola sia alla cultura d'Italia, la nostra secolare vicenda storica e l'identità culturale che ne è stata protagonista.

Il progetto coinvolgente l'interesse e la partecipazione in esso di Pubbliche istituzioni (Ministeri della Pubblica Istruzione, per i beni culturali, degli affari esteri) e di Enti di importanza nazionale (Vittoriale degli italiani, Università popolare di Trieste, Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Associazioni combattentistiche e di arma), disponibili a perseguire la realizzazione delle nostre finalità statutarie, dovrà essere sottoposto a referendum cui saranno chiamati a partecipare tutti i cittadini del Libero Comune e tutti i soci della Società di studi fiumani aventi diritto di voto a norma dei rispettivi Statuti. Con lo stesso referendum sarà approvata la nomina di una Commissione di sette membri cui delegare la realizzazione giuridica, organizzativa ed economica del progetto approvato a maggioranza. Detto referendum dovrà avere luogo entro l'agosto del 1993.

Dopo gli interventi di diversi Consiglieri (Matcovich, Antoniazio, Peteani, Grubessi e altri) il Consiglio ha approvato all'unanimità detto ordine del giorno.

Il dott. Ballarini quindi ha intrattenuto il Consiglio illustrando i contatti tenuti ultimamente con la collettività italiana di Fiume, contatti non facili ma che hanno già dato qualche risultato. L'articolo comparso sul LA VOCE DEL POPOLO e sul NOVI LIST sull'uccisione del Senatore Riccardo Gigante, fino a qualche tempo fa neppure immaginabile, ne è la prova. Ha invitato quindi il dott. Varlien, Presidente della Comunità, presente alla seduta, ad illustrare l'attuale situazione a Fiume.

Il dott. Varlien ha fatto una breve esposizione precisando che le cose si sono fatte più difficili con la disgregazione della Federativa jugoslava a causa dei nuovi nazionalismi manifestatisi nelle Repubbliche di Croazia e di Slovenia. La situazione è aggravata dal fatto che mentre la minoranza italiana in Slovenia può avanzare determinate richieste in cambio di quanto ottenuto dalla minoranza slovena operante a Trieste, la nostra minoranza non può avvalersi di una minoranza croata in Italia, dato che questa non esiste. Anche la situazione demografica della nostra collettività è preoccupante perché vi sono molti vecchi e pochi giovani, così come è preoccupante la situazione nelle nostre scuole. Oggi bisogna battersi per conservare quel poco che si è riusciti ad ottenere nel passato. La situazione è semplicemente disastrosa.

Dopo avere risposto ad alcuni quesiti postigli dai Consiglieri Peteani, Grubessi, Matcovich e Katunarich su vari argomenti, Ballarini ha sottoposto all'approvazione del Consiglio l'invio di un telegramma al Presidente della Repubblica perché intervenga presso il Governo affinché questo inizi un'azione diplomatica per la revisione dei trattati di Parigi e di Osimo. La proposta è stata approvata all'unanimità.

Ha concluso quindi la riunione rilevando che poiché a noi, fiumani, nessuno ci aiuta, ancora una volta dobbiamo fare da soli e per questo invita tutti alla concordia e ad operare unitariamente con quello spirito che ci ha fatto in ogni tempo essere d'esempio agli altri.

* * *

Conclusa la riunione tutti i presenti si sono trasferiti sui bastioni di Porta Venezia dove il coro della Comunità italiana di Fiume ha tenuto un concerto, meritandosi calorosi applausi da parte del numeroso pubblico.

Gran parte dei radunisti ha poi raggiunto il ristorante "Al Frassino" per trascorrere insieme la serata; purtroppo la cena ha lasciato più di uno insoddisfatto, ma la colpa va attribuita al fatto che di fronte a 200 prenotazioni i commensali sono stati più di 400.

LE CERIMONIE DELLA DOMENICA

Solenne è stata la celebrazione della S. Messa, officiata dal Cappellano del Libero Comune Mons. Arsenio Russi, insieme a Mons. Giovanni Slavich e a Padre Sergio Katunarich e accompagnata dal coro della Comunità italiana di Fiume, coro che poi ha voluto tenere un concerto in onore dei radunisti.

E' seguita l'assemblea cittadina, nel corso della quale il ViceSindaco dott. Ballarini ha espresso un vivo grazie alle Autorità comunali di Peschiera, a quanti hanno partecipato al raduno, confermando così la loro fedeltà ai comuni ideali ed in particolare ai concittadini provenienti dall'estero, al rappresentante della Comunità italiana di Fiume e al suo coro, alla delegazione dell'Alleanza democratica fiumana, che si batte per rivendicare la continuità storica della nostra città.

Invita quindi il dott. Meznich, Segretario dell'Alleanza, ad illustrare il programma della stessa. Questi mette in rilievo come Fiume sia sempre stata una città speciale, fiera dell'ottenuta autonomia e della democrazia che l'Alleanza oggi intende rivendicare. Lieto dei contatti con i concittadini che a suo tempo hanno scelto la strada dell'esodo, si augura di incontrarsi tutti il prossimo 15 giugno a Fiume per festeggiare insieme i Santi Patroni della città.

Luigi D'Agostini, Segretario del CAI; prende quindi la parola per portare all'assemblea il saluto della Sezione di Fiume e per invitare tutti a farsi soci del CAI per garantire la vita della Sezione stessa.

Il prof. Giuseppe Sincich invita il Comune a organizzare il raduno dell'anno prossimo a La Spezia, suggerisce a tutti di iscriversi al Circolo italiano di Fiume onde potenziarne le strutture, comunica di avere deciso di offrire la somma di un milione per due borse di studio per un lavoro sulla storia del Partito autonomo di Fiume.

L'avv. Cesare Papa, Presidente del Panathlon di Bologna, informa l'assemblea dei contatti avuti con i "rimasti" in campo sportivo e della apertura di una sede del Panathlon a Fiume.

Bruno Marot suggerisce di erigere nel cimitero di Fiume un cippo in memoria di tutti i concittadini morti in esilio e che hanno dovuto trovare sepoltura lontani dalla loro città natale.

Anita Antoniazio ricorda l'opera svolta a difesa del nostro cimitero di Cosala e comunica la prossima costituzione a Fiume di una Sezione della Società Dante Alighieri.

Il dott. Ballarini ha concluso la riunione dichiarando che noi esuli oggi torniamo a Fiume a testa alta, così come a testa alta ne siamo usciti 50 anni or sono. Continueremo nella nostra azione, fedeli agli ideali che ci hanno sempre animato.

E' seguito poi il pranzo collettivo al ristorante "Al Frassino", servito molto signorilmente e che ha lasciato pienamente soddisfatti i commensali.

Con un arrivederci all'anno prossimo si è così concluso questo XXX raduno degli esuli fiumani.

* * *

RINGRAZIAMENTO

Il Sindaco rivolge un caloroso grazie al Sindaco, alla Associazione Albergatori e Azienda Turismo di Peschiera, un vivo plauso all'Assessore Pasquale Badalucco ed un ringraziamento all'Assessore Carlo Cosulich, al Consigliere Mario Stalzer ed alla concittadina Marina Vecchiati, che hanno collaborato per la riuscita del Raduno.

IL TELEGRAMMA ALL'ON. SCALFARO

Ecco il testo del telegramma inviato al Presidente della Repubblica:

ON.LE SCALFARO
PRESIDENTE REPUBBLICA
00187 ROMA / QUIRINALE

ESULI FIUMANI RIUNITI PER LORO ANNUALE RADUNO FEDELI TRADIZIONI INSEGNAMENTO LORO AVI RIMPIANGENDO LORO CITTA' NATALE INVOCANO SUO AUTOREVOLE INTERVENTO PRESSO GOVERNO NAZIONALE PERCHE' VOGLIA INTRAPRENDERE AZIONE DIPLOMATICA PER REVISIONE TRATTATI PARIGI ET OSIMO ONDE ASSICURARE RITORNO CULTURA ITALIANA NELLA CITTA' PERDUTA STOP

PREGHIAMOLA RICEVERE IN UDIENZA NOSTRA DELEGAZIONE QUANDO POSSIBILE STOP DEFERENTI OSSEQUI.

FABIETTI, SINDACO LIBERO COMUNE
FIUME IN ESILIO

IL MESSAGGIO DELL'ON. FINI

Riproduciamo qui sotto il testo del messaggio indirizzato in occasione del raduno del Libero Comune dall'on. Gianfranco Fini, Segretario del MSI-DN:

Carissimi connazionali fiumani, è una piccola Italia, la più nobile e fiera, quella che si ricostruisce ogni anno, nel Vostro incontro.

E' l'Italia che Gabriele d'Annunzio cantava dalla Vostra Fiume nei giorni neri del dicembre 1920: «L'Italia nostra, l'Italia che vive nel nostro petto, è bella».

E' l'Italia che avete preservato e portato con Voi, oltre l'amarezza ed il dolore dell'esilio, oltre i ricordi, la terra e le pietre serrati oltre gli ingiusti confini.

In Voi mai è morta né morirà la speranza. In Voi c'è memoria e domani, ci sono radici profonde e volontà tenace, come tenace è quel motto "Indeficienter" della gloriosa aquila di Fiume.

La comunità umana del Movimento Sociale Italiano Vi è vicina soprattutto nelle aspirazioni più profonde, nel Vostro grande sogno del ritorno; il MSI afferma che oggi, di fronte ad una storia che corre e ridisegna l'Europa, può e deve rinascere la grande speranza: certo, è necessaria un'azione lucida, la inevitabile gradualità, ma vi dev'essere soprattutto la volontà di non deflettere.

Il Vostro sogno è il nostro sogno: possa l'Italia riabbracciare quella benedetta terra del Carnaro.

Gianfranco Fini

UNA TESTIMONIANZA AUTENTICA

Il concittadino Mario Rora, ben noto alla nostra collettività, ci ha voluto fare avere la testimonianza di quanto avvenne nella nostra città nel lontano 1921 in occasione delle elezioni per il Governo di quello che avrebbe dovuto essere lo Stato libero di Fiume.

Egli così ci ha scritto:

Alcune ore prima dello spoglio delle schede si sapeva già la schiacciante vittoria del Partito autonomo. Il direttore del tribunale di Fiume di allora Luigi Paulettig mi consegnò le chiavi del portoncino di ferro del palazzo di giustizia nel quale si poteva entrare dalla piazzetta del barbacan.

Avvisai subito l'amico Alberto Zanier e salimmo fino al primo piano del palazzo. Ci mettemmo in un angolo in attesa che venissero i messi che dovevano portare le urne con le schede.

Senza usare nessuna forza ci facemmo consegnare le cassette come se fossero vassoi pieni di dolci.

Rompemmo i sigilli e spargemmo le schede per il corridoio del tribunale. Vive le proteste degli autonomi e applausi di gioia da parte dei legionari.

Non ci furono feriti come qualcuno ha scritto, ma spintoni e qualche sberla.

Questa è la pura e semplice verità. Non me ne glorio, ma neanche mi vergogno.

Mario Rora

CONCORSO DI LETTERATURA ALPINA

Il Gruppo di Lacchiarella dell'A.N.A. ha bandito un concorso letterario sul tema: «Gli alpini e la loro solidarietà».

Il concorso comprende due Sezioni, una di poesia e la seconda di narrativa.

Al concorso possono partecipare tutti gli scrittori di lingua italiana, i quali dovranno far avere i loro lavori alla Sezione, in cinque copie, entro il prossimo 31 marzo.

Per ricevere il bando di concorso e per avere maggiori informazioni gli interessati possono rivolgersi al seguente indirizzo: Associazione Nazionale Alpini - Casella Postale 27 - 20084 Lacchiarella (MI).

A quarantasette anni dalla scomparsa di Riccardo Gigante

ALMENO UN'ONORATA SEPOLTURA

« Nostro obiettivo è quello di accertare, se esiste la possibilità attraverso il reperimento di documenti o la raccolta di prove testimoniali, di far luce con sufficiente attendibilità, sulle modalità di esecuzione di Riccardo Gigante. E' nostra intenzione individuare il luogo della sepoltura, riservandoci di chiedere alle autorità croate e italiane e anche a privati cittadini, se necessario, le autorizzazioni e i mezzi, e quant'altro serve, per il recupero dei resti e la loro identificazione e il seppellimento in terra consacrata ».

Con le parole ora riportate si chiude in pratica l'intervista concessa recentemente dal nostro Vicesindaco Amleto Ballarini — principalmente nella sua qualità di Direttore dell'Archivio Museo Storico di Fiume che fa capo alla Società di Studi Fiumani di Roma — alla giornalista Laura Marchig de "La Voce del popolo" (stampata a Fiume).

Dopo una rievocazione della figura e della vita di Riccardo Gigante ha scritto dal canto suo l'intervistatrice Laura Marchig: « Il motivo della sua (di Riccardo Gigante cioè) cattura rimane un'incognita e nulla si sa neppure dell'unità partigiana che venne a prelevare. Agivano secondo un ordine esplicito e precise accuse? Tutta la vicenda appare avvolta nel mistero e ancora più misteriosa risulta essere la sua scomparsa. Fu visto per l'ultima volta, incolonnato, i polsi legati con il filo di ferro, salire, spinto in malo modo, per la via che porta verso Castua. Esistono delle testimonianze, per cui mancano però le prove certe, da cui risulti che sia stato ucciso a Castua e poi gettato in una fossa comune. Sono molti a ritenere che Gigante non meritasse questa fine e che vorrebbero, oltre che capire come veramente andarono le cose, poter trovare almeno il corpo per seppellirlo in una tomba che lo aspetta ormai da quasi cinquant'anni ».

In relazione ad altre domande dell'intervistatrice, Amleto Ballarini ha anche precisato che: « Riteniamo che a venir eliminati in quei giorni, in quel periodo, non furono soltanto italiani "servitori del regime fascista", ma anche moltissimi croati, galantuomini anch'essi, la cui unica colpa era stata quella di non aver voluto seguire le idee promosse dall'Internazionale comunista (...). Esiste una serie di suoi (di Riccardo Gigante cioè) articoli pubblicati su "La Vedetta" nel 1944, dove egli (Riccardo Gigante, cioè) condanna apertamente l'assurda politica di una parte della gerarchia fascista nei confronti delle minoranze slave (croate e slovene) e la politica di espansione in territori a maggioranza slava. Arriva perfino a fare i nomi, a Fiume, dei responsabili di inutili vessazioni e cita il prefetto Testa e il Commissario Genovese ».

Ci sembra doveroso infine ricordare che nel corredo giornalistico della surriportata intervista — che è apparsa anche in versione croata sul "Novi List - Glas Istre", stampato a Fiume — è stato inserito il seguente comunicato: « La Società di studi fiumani di Roma è interessata ad avere notizie sulla scomparsa, avvenuta il 3 maggio del 1945, del Senatore Riccardo Gigante, al fine di completare una rigorosa indagine storica di carattere scientifico che alcuni esperti stanno realizzando. L'interesse è esclusivamente culturale e in quanto tale non ha alcuna implicazione di carattere politico e legale. La Società sarà concretamente riconoscente a quanti risponderanno a questo appello. Si prega di scrivere alla Società di studi fiumani, via Cippico 10 - 00143 Roma, oppure di telefonare al numero 9939/40 (prefisso per chi chiama dalla Croazia) 57 55 90 (chiedere di parlare con Mario, fra le 10 e le 12 da lunedì a venerdì) ».

M. D.

ORARIO SEDE DI PADOVA

Desideriamo fare presente, onde evitare possibili malintesi, che gli uffici della nostra Sede di Padova sono aperti tutti i giorni, esclusi i festivi,

dalle ore 16 alle 19

e pertanto ogni richiesta, anche telefonica, va fatta in queste ore. Telefono 049/875 90 50.

UN «ITALIANO» IN ISTRIA: ANTONIO BORME

Sergio Borme, fratello del professore Antonio Borme, Presidente della Unione Italiana nel territorio istriano, fiumano e dalmata, con garbata polemica, è intervenuto sul quotidiano "Il Piccolo" di Trieste (18 agosto) per rettificare alcuni giudizi espressi in occasione della scomparsa del fratello avvenuta a Rovigno d'Istria.

Di fronte alla maestà della morte anche il nostro commento potrà sembrare fuori posto. Ma detto intervento ci obbliga ad alcune puntualizzazioni che non possiamo tacere. Infatti Sergio Borme afferma perentoriamente che il fratello Antonio si è battuto sin dalla nascita per un'« Istria socialista ».

La perentoria affermazione rivoluzionaria e antistorica non ammette alcun "distinguo". A questo punto abbiamo pensato allo slogan "unità e fratellanza", ai Sindacati Unici voluti da Tito, all'Uais (Unione antifascista italo-slovena) voluta e sostenuta dall'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume, presidente Antonio Borme, e all'esodo biblico dei 350.000. Abbiamo anche pensato alla pantomina delle elezioni per i Comitati popolari in Istria e a Fiume. Tutti rospi, bisogna riconoscerlo, che ancora non siamo riusciti a digerire perché hanno cadenzato la storia e la vita in Istria e nel Carnaro con Tito e con il dopo Tito.

Antonio Borme fu un comunista, come suo padre, e perciò ho voluto rileggere la « dichiarazione dei Partiti comunisti della Jugoslavia, dell'Italia e dell'Austria sul problema sloveno » redatta nel dicembre 1933 nella riunione del Segretariato balcanico presso l'Internazionale comunista di Mosca con la collaborazione di Palmiro Togliatti, Ruggero Greco e lo sloveno Ivan Regent, pubblicata a Parigi da "Stato Operaio" nell'aprile 1934.

Al signor Sergio Borme vorremmo chiedere se il fratello Antonio, « un uomo di eccezionale intelligenza e di grande rigore morale », ha accettato, nel 1933, e successivamente, l'articolo 1 della Dichiarazione che recita: « i Partiti si dichiararono senza riserve per il diritto di autodeterminazione del popolo sloveno sino alla separazione dagli Stati imperialisti nella Jugoslavia, della Italia e dell'Austria. Eguale diritto di autodeterminazione essi sostengono per tutti gli altri popoli e minoranze (croati, tedeschi e italiani) che vivono inclusi nel territorio sloveno ». E ancora all'articolo 2 della stessa "Dichiarazione" dove si legge: « sino alla separazione dai rispettivi

Stati colla parola d'ordine della lotta per l'unificazione del popolo sloveno ».

Qui ci fermiamo perché il signor Sergio Borme ci ricorda che il fratello Antonio — meglio tardi che mai — si era accorto che « i conti non tornavano » e che dietro la facciata dell'unità e fratellanza si nascondeva il disegno di una totale eliminazione della presenza italiana. Fu allora, ricorda il fratello, che Antonio ruppe con Tito e rimase in attesa di tempi migliori: noi invece scriviamo che rimase in Istria per ritornare ad essere lo *uomo italiano* per tutte le stagioni.

Recentemente infatti era ritornato alla ribalta nella stessa Unione degli italiani, logicamente con qualche variazione di etichetta. Aveva incontrato anche i nuovi ducetti come Franco Juri che continua a definirsi "jugoslavo" e certo Rakovac che cerca dispe-

IN RICORDO DEL 12 SETTEMBRE

A cura della Sezione di Fiume della Lega Nazionale è stata, anche questo anno, ricordata a Ronchi dei Legionari la data del 12 settembre 1919, giorno in cui gli Invitti di Gabriele d'Annunzio con l'epica Marcia accorsero in difesa della nostra città.



Il Presidente della Sezione Elio Maroth, accompagnato dal cav. Ettore Viezzoli, in rappresentanza del

ratamente un posticino fra gli "italiani" dell'Unione.

Certo gli ultimi tempi per il professore Borme furono anni difficili e noi dobbiamo riconoscere anche il tentativo di polemica, subito troncato, con il Presidente croato Tadjman che in Istria aveva blaterato di croaticità dell'Istria e di Fiume.

L'aspetto più amaro di questa vicenda rimane il biblico esodo dei 350.000, esuli e profughi che furono costretti a fuggire di fronte alla proclamata "unità e fratellanza" sostenuta dal professore Antonio Borme. "Unità e fratellanza" che risale alla data del 10 giugno 1940 quando l'Italia, e quindi l'Istria, con Pola, Fiume e Zara, dichiarava la guerra.

Anche per i comunisti la stagione politica ha una scadenza e per il professore Antonio Borme la sua stagione è finita con l'abbandono degli stessi italiani ancora residenti che riconoscono, speriamo, tramontata l'idea di una Istria socialista.

Ciro Manganaro

nostro Libero Comune ha deposto una corona d'alloro sulla stele che a San Polo di Monfalcone ricorda l'impresa. Facevano ala alla bandiera della Sezione quella della Sezione di Dalmazia, retta da Luciano Antonello, e quella dell'Unione degli Istriani tenuta da Piero Riosa. Della comitiva fiumana facevano parte inoltre la signora Maria Panareo e i signo-

ri Riccardo Benussi, Albino Mattel, Pompeo Morini, Aldo Secco, Piero Schioldi e Massimo Tonsa.

RICERCHE

Il sig. Alfredo Princich, Segretario dell'Associazione Giuliani nel mondo di Trieste, ci chiede di aiutarlo nella ricerca di un commilitone del quale da tempo non sa niente.

Si tratta di un nostro concittadino che è stato suo compagno di prigionia in Germania, nel campo di Küstrin, nell'estate del 1944. Era arrivato là con altri ufficiali e soldati italiani della Divisione Acqui fatti prigionieri a

Cefalonia. Sfuggito per miracolo alla fucilazione, soccorso dai pastori greci riuscì a trasferirsi ad Atene, dove però fu pizzicato dai tedeschi e tradotto in Germania.

Unico dettaglio che il sig. Princich ricorda è che questo suo compagno di prigionia era stato giocatore della FIUMANA CALCIO e, dopo l'esodo, del VENEZIA e che per la paura di essere fucilato dai tedeschi aveva perso completamente i capelli.

Falische del Quarnaro

(90.ma puntata)

... de qua e delà del Ponte ...

Quest'anno la consueta permanenza a Ceriale è stata un po' deludente: pochi i turisti. La pineta mi offrì parecchie ore di solitudine, facendomi rimpiangere il rumoroso affollamento degli anni precedenti. Le conversazioni si limitarono a brevi "ciacolade".

Comunque fu un bel periodo che mi permise di dedicarmi ai ricordi della lontana fanciullezza. Rivivevo tutto quello che mi aveva ispirato la serie pubblicata dalla nostra VOCE col titolo: «Memorie di un quasi ottuagenario».

Caso strano: rivedevo personaggi inconsueti. bodoli, cici, tatalovici, s'ciozi, soldati honvéd e soldati jelacic con strani arabeschi sui pantaloni attillatissimi, ed infine le mlecarizze.

Era la vigilia della Prima guerra mondiale: eravamo in otto, tra fratelli e sorelle. Prima di andare a scuola, noi due o tre più grandicelli, attendevamo la "nostra mlecarizza" e mentre il latte arrivava alla bollitura si tirava a sorte a chi spettava quella mattina "el scurpich"!

Per destino son l'unico SUPERSTITE: se ne sono andati tutti, anche la cara Libera la cui morte (2/9) appresi al mio ritorno a Milano. Aveva rinunciato all'ESODO per rimanere accanto a nostra Madre, vedova. Mio Padre era morto nel novembre 1944.

Al ritorno volli dedicare qualche riga alle mlecarizze e mi misi a rovistare tra appunti e pubblicazioni per documentarmi. Mi capitò di sfogliare le pagine di un grosso volume, edizioni Treves 1897: «RIVE DELL'ADRIATICO ED IL MONTENEGRO», il cui autore Carlo Yriarte dedica alla nostra Fiume di allora (oltre 150 anni fa) alcune pagine ed alcune pregiate incisioni. Tra queste ultime attrasse la mia attenzione una riprodotte, madri o nonne... e le mlecarizze della mia infanzia, alle quali l'autore aveva dedicato l'incisione ed anche alcune sue considerazioni, che trascrivo perché valgono anche per le mie mlecarizze:

«Ho pure avuta occasione, nell'ora mattutina in cui disegnavo senza testimoni, di veder scendere dalla montagna del Carso le contadine slave avviate al mercato a vendere del fieno. Me ne è rimasta un'impressione profonda, e ho voluto tramandarla con un disegno.



Le FIENAROLE scendono a una a una, lentamente, faticosamente, curve sotto un fascio così enorme, da parer delle biche in moto; la parte superiore della persona è scomparsa sotto la massa del fieno, e vedete soltanto le gambe nude e abbronzate, che paiono agire da sole.

Sono partite prima del giorno, per portare al mercato il fieno raccolto a grande stento nelle fessure delle rupi, al fine di mettere insieme il fascio.

Così ripiegate, ansanti sotto il peso, hanno camminato quattro ore; giunte agli archi del Tersatto, hanno addossato un istante ai pilastri il carico, si sono inginocchiate davanti alla Madonna e ben presto hanno proseguito la strada fino alla piazza Ūrmeny, dove rimarranno ad aspettar di vendere il fieno. Portarlo indietro sarebbe impossibile: il prezzo solito è poco meno di un fiorino, ma se la sorte non le ha favorite, lo daranno per nulla?

Restano là serie, silenziose, rannicchiate a' piedi del loro fascio, senza far un gesto, e aspettando il compratore».

Pietro Bàrbali

FLUMINENSIA

(Maxiciacolada in cicara)

(Il puntata)

La toponomastica e l'onomastica della Dalmazia in senso lato (e quindi anche di Fiume) costituiscono i successivi due temi affrontati da Vanni Tacconi nelle sue pagine conclusive del volume *Dalmazia* (di quella *Dalmazia* cioè che porta la firma di Francesco Semi e Vanni Tacconi, e che nel corrente anno è stata edita ad Udine da Del Bianco come secondo volume dell'opera complessiva *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi*).

«La plurisecolare convivenza [di] due comunità linguistiche nella medesima, sottile, striscia di terra e nelle mille e più isole che le fanno corona, portò — scrive anzitutto Vanni Tacconi —, sul piano toponomastico, ad una situazione [...] piuttosto rara ed insolita. Infatti, tutti i centri e le località della costa e delle isole vennero, nel tempo, assumendo due nomi: quelli di origine latina o italiana, e quegli attribuitigli dalla comunità slava: i quali, per la maggior parte, sono derivati dai primi, attraverso modificazioni grafiche o fonetiche [...]; oppure attraverso una vera e propria traduzione del significato del nome originario [...] (così Rijeka=Fiume; Kraljevica=Porto Rè ...). Naturalmente, per secoli (e fino ai primi decenni del '900) prevalse, nelle narrazioni storiche, nelle relazioni amministrative, nelle carte geografiche e nautiche, anche straniera, quella [denominazione] del gruppo culturalmente dominante, l'italiano; attualmente, con l'estromissione di questo dalla Dalmazia, la situazione si è capovolta [...] trovando, e ciò risulta assai meno comprensibile, la passiva acquiescenza della classe politica e intellettuale italiana, la quale per anni ha praticamente cancellato o quasi [...] dai libri, dai giornali, dalla radio e dalla televisione, dalle carte geografiche e nautiche, quei nomi venerandi per una millenaria tradizione, accogliendo subinamente la toponomastica jugoslava, e solo (si badi bene) per i centri e le località della Dalmazia. Perché a nessuno passa per la mente, parlando di Zagabria o di Belgrado, di rispettare la dizione locale (Zagreb e Beograd); come nessuno si sognerebbe, scorrendo di Corfù, di Creta o di Rodi, di chiamarle Kerkira, Kriti o Rodos [...].»

Ancora secondo Vanni Tacconi: «Il complicarsi dell'intreccio etnico-sociale e linguistico finisce col ripercuotersi inevitabilmente anche sui "cognomi". Sembra opportuno ricordare, a tale proposito, che, nei secoli passati, i nomi di famiglia non avevano

la rigidità che sono venuti acquistando in seguito soprattutto per le esigenze burocratico-amministrative degli Stati moderni, quindi erano sempre possibili piccole o grandi variazioni sul tema: questo all'interno di una medesima lingua, con modifiche nella grafia o nella pronuncia, ma anche nel rapporto tra lingue diverse [...] nella forma di assonanze, di trascrizioni o di vere e proprie traduzioni. Ciò avvenne [...] tra l'italiano e il latino, ma anche tra lo slavo e il latino e tra l'italiano e lo slavo [...]. Un processo spesso inavvertito, spontaneo, ma talvolta anche artificioso, ricercato, voluto [...]. Non mancano gli esempi di personaggi che si fregiavano di due, o anche di tre cognomi, con usi e funzioni diverse: uno latino per i dotti, ad uso letterario e diplomatico, uno neolatino o italiano per la vita cittadina ed uno slavo, ad uso degli abitanti del contado, che spesso ne erano i creatori [...]. Da questi casi, più o meno numerosi, di "dittonomia", gli studiosi jugoslavi trassero occasione per considerare autentico ed originario soltanto il cognome slavo [...]. Comunque ci sembra che la questione dovrebbe essere affrontata caso per caso, sulla base di un'adeguata documentazione, e non di un principio che, nella sua dogmatica generalizzazione, si presenta fortemente sospetto».

«Talvolta i cognomi di origine slava [...] finivano, nel tempo, col mutare pronuncia o grafia, a seconda delle diverse situazioni sociali in cui i loro detentori si erano venuti a trovare. Ma un simile processo, benché più raro, poteva verificarsi anche nei confronti dell'altro gruppo etnico, quello italiano [...]: spesso per iniziativa di parroci slavi [...] in occasione di eventi (matrimoni, nascite, morti) che richiedevano la trascrizione nei registri parrocchiali [...]. E, del resto, [...] famiglie ormai completamente italianizzate per lingua, cultura e sentimento, continuavano, magari con qualche correzione grafica o fonetica, a mantenere il cognome slavo di origine. Così si spiega il fatto, incomprensibile ai più, che, nella seconda metà dell'Ottocento, quando il risveglio della coscienza nazionale e il rifiuto della disparità sociale e culturale diedero l'avvio all'aperto dissidio tra i due gruppi etnici, incrinandone la pacifica convivenza [...], è assai frequente trovare, tra i più accesi sostenitori della "causa" italiana, aspri ed impronunciabili cognomi, e non solo d'origine slava [...]; e d'altra parte, benché assai più raro, imbattonsi anche, proprio tra i suoi più fanatici avversari,

in dolci e sonanti cognomi italiani. Ed ancor oggi tra le migliaia di profughi fiumani e dalmati [...] un cognome che, all'apparenza, mal si concilia con [una] appassionata italianità [...] suscita [...] sorpresa, o peggio diffidenza, in molti, in troppi, connazionali, prevenuti o ignoranti, cui la sorte benigna ha concesso una comoda patria anagrafica, incapaci, perciò, finanche di immaginare la "nazionalità" come scelta e difesa di un'identità sino al sacrificio. Perché la "nazionalità" non è la "razza" o, per lo meno, non è soltanto la razza (altrimenti non esisterebbe neppure una "nazione" italiana, date le innumerevoli "razze" che, nei secoli, in questo meraviglioso paese son passate o vi hanno preso dimora): una Nazione può sorgere anche da una mistura di razze, perché essa è, soprattutto, lingua e cultura, ma forse, più ancora, coscienza e sentimento».

M. D.

(continua)

UN DOCUMENTARIO SU FIUME

Il nostro collaboratore Sergio Stocchi, ha realizzato, su videocassetta, la terza parte del documentario «Fiume - Tanti ricordi di casa nostra, poi viene il tramonto».

Esso dura tre ore, a colori, sonoro e contiene: Via Edmondo de Amicis, Vicolo ferrovia, il Teatro Fenice, la Sala bianca, Piazza del Municipio, il Convento e la chiesa di San Girolamo (meglio conosciuta come "cesa dei frati"), tutta la "Zitavecchia" la chiesa di San Sebastiano, la Cattedrale di San Vito, un breve concerto realizzato il 2 novembre 1990 in ricordo dei nostri Defunti, (canta il Coro della Comunità degli Italiani di Fiume), la Messa e l'omelia del Vescovo di Fiume, il Saluto del Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio, Oscarre Fabietti ai fiumani, il 15 giugno 1991, in occasione del secondo incontro con i fiumani rimasti oltre confine (quelli che pur avendo optato per il riconoscimento della nazionalità e cittadinanza italiana, non hanno ottenuto questo beneficio).

Se qualcuno desidera avere una copia della videocassetta, può scrivere direttamente allo Stocchi al seguente indirizzo: Via Giorgione, 66 - Garden House - 35020 Albignasego di Padova o telefonargli al n. 049/687366.

A torsiolon per le botteghe nei ani bei (1930-35)

(IX puntata)

Molto tempo indietro se chiamava *magnativa*, dopo ghe ga dado el nome COMESTIBILI e COLONIALI (generi alimentari), ma come i jera sti *locali*, de drento jera tuto semplice, co ti vegnivi drento, *visavi* de ti te stava un bancon, sora de sto qua: la *pesa* co i pesi neri quei de un e do chili e de oton quei de meso chilo e quei de *diezi deca*, su de una parete, atacada una spezie de scanzia co la parte de soto piena de casseti, sti casseti i gaveva un vetro per veder che roba jera de drento, cussi ti vedevi: *bisi*-spacadi, zùcaro fin, zùcaro a quadreti, vari tipi de pasta, come i *subioti*, i *bigoli*, poi café crudo verde ancora da *brustolar* co el *brustolin*, *pevere* in grani *ezz. ezz.* Dala altra parte del local, per tera su dei tavolazzi, per via che no ciapassi umido, in sachi de juta te stava in belavista: fasoi de diverse qualità, orzo, *risi*, e altre cose, sempre per tera, in barilotti de legno, *pesse salà* (sardele, scombri) poi una cassetta de savon marsiglia de forma quadrata; sto savon per noialtri jera el meo per lavar la *roba*; in tun sacco stava el *bacalà* e co te jera la stagion i *capuzi garbi* in mastel. Su la parte de *suso* de sta scanzia, de sto armeron, stivadi i vaseti de conserva, *boze de paja* de do litri de Chianti, *pachi* de spaghetti de un kilo *involtizadi* co carta blù, molto bela perché quela se adoperava per involtizari i quaderni e libri de scola. Su un grande ciudo jera impicado un colar de *buzolài*, in tun *cantonzin* ghe jera un picio banco, dove sora stava do *bidòni* de lata co oio de semi e de oliva, su i orli de sti *bidòni* stava i *misurini* e co sti qua i ciolveva l'oio che lo versava con le *pirie* nele *boze*. Sti botegheri i tigniva anca *forbis* e *scove*, el *distruto* jera tuto in un *toco* el stava sora nel banco soto una vetrineta insieme col *formajo de gratar* e qualche *formajela*. In belavista, stava atacada ala parete una tavola co una dozzina de listei inciodadi verso suso, su de sti qua jera sistemadi i tubi de vetro per le *lumi* a petrolio el *paver* invece i lo vendeva a metro. Nela *Magnativa*, molti de lori, i fazeva la spesa no co i soldi ma co el libretto, indove vigniva scritto el *puf* co el lapis copiativo, poi sti conti i vigniva pagadi ala quin-dizina o al mese giusto come i ciapava la paga. La roba i la dava fora poco co i *scartozzi* ma de più i involtizava co la *cartastraza*.

Parlando sempre dela "magnativa" ma molto più fina, per i fini siori, jera indove, nela tabella o in tela vetrina jera scritto ben chiaro: COMESTIBILI e DELICATEZZE, delicateze xe una parola de intestazion Austro-ungarese che noialtri a Fiume gavemo adoperà per dir che in stò logo se vende roba per i palati più fini, per gente *spinzia*; de sté boteghe ghe ne stava diverse spezialmente in zentrozità. Cossa se trovava drento? beh robe che ogigiorno ti le trovi dappertutto anca ne i grandi magazen, ghe jera liquori, formagi, *persuti* e altre cose, ma quasi tute *foreste*, i tigniva anca le primizie de el contado, xe qualchedun che se ricorda presempro da Stokel che el gaveva el negozio in principio de via Garibaldi proprio arente el palazzo Modello, in vetrina ste bele zeste de *persighi*, grandi e bei, che i vigniva dai orti del valon de Medea, indove ogi xe un campeggio per i foresti, e poi i gaveva le grosse *ziriese* e le castagne de Laurana, insoma roba bela bona e cara, digo cara perché me ricordo proprio el prezzo dei *persighi*, jera Lire 3 al chilo e in Zitavecia in una osteria ti magnavi: *capuzi e fasoi*, *gulass*, pan e mezo de *domace* per 2 lire e zinquanta zentesimi.

Le *bétole* sparide: *PETESSERIE*, quella volta mi jero picio e magari in qualche *cantonzin* dela Zità sarà stada qualcheduna de sté *Petesserie* ma mi no me ricordo, invece me ricordo cossa che contava i più veci che drento ghe andava sté *bevagna* e i veniva fora tuti *cimberli*, se sentiva dir: dai andemo a beber un *slitc* de *snaps*, anca i diseva: ciò ti son un *petesson* che ti *sugarii* una bote. In tel Belveder ghe jera una de sté *petesserie*, no granda: un bancheto co una scanzia atacada al muro, piena de *bòze* de liquori: aquavite, cognac, *sgnapa*, *pelincovaz*, e cussi via, roba tuta de dozzina e poi do tavolini co 4 *careghe*, mi credo che in sti loghi andava quei che no i pòdeva far de meno de stò alcool. Una volta, i me gà contà, che uno de lori ga fato una scommessa, soliti mone; el ga dovuto beber no so quanta *sgnapa* e magnar un zesto pien de *fighi suti*; dopo una zerta ora, davanti a tanti curiosi, el ghe pareva de gaver già vinto, invece el se gà *cucià* co la testa su el tavolin e el xe restà duro come un *comàto*; per farla curta: « *el gà distirà i trachi* » insoma el xe morto. Meio che non xe più sté *petesserie*, cussi no xe più scommesse o no: no no le scommesse xe ancora sui cavai, sul calcio ecc.. ma no go senti più che i ga fato su i FIGHI SUTI.

Arrivederci fiumane e fiumani, ve saluto tanto el vostro

Aldo Cobelli, fuman de Bologna

MAGNATIVA = anticamente, negozio di generi alimentari; VISAVI = dirimpetto; PESA = bilancia in genere; DIEZI DECA = un etto; BISI = piselli; SUBIOTI = maccheroncini; BIGOLI = spaghetti; BRUSTOLAR = tostare; BRUSTOLIN = tostino; PEVERE = pe-

pe; RISI = riso; PESSE SALA' = pesce salato; ROBA = nel caso - biancheria; BACALA' = a Fiume veniva inteso per stoccafisso; CAPUZI GARBI = crauti; SU-SO = sopra; PAJA = paglia; INVOLTIZADI = avvolti; CIODO = chiodo; BUZOLAI = pane biscottato in forma di ciambella; CANTONZIN = angolino; BIDONI = recipienti; PIRIE = imbuto; BOZE = bottiglie; FORBIS = scopa di crine; SCOVE = scope; TOCO = pezzo; DISTRUTO = strutto (grasso di maiale sciolto); FORMAJE DE GRATAR = formaggio da grattugiare; FORMAJELA = caciottella; PUF = a credito; FORESTA = forestiera, straniera; LUMI = lampade; PAVER = stoppino; SCARTOZI = sacchetti di carta; CARTASTRAZA = carta grossa; SPINZIA = sofisticata; PERSUTI = prosciutti; PERSIGHI = pesche; ZIRIESE = ciliege, CAPUZI E FASOI = minestrone di crauti e fagioli; GULASS = l'ungherese Gulyàs, cioè spezzatino, per dovere di cronaca, il nostro Gulass è una via di mezzo tra l'ungherese e lo spezzatino italiano; DOMACE = vino domestico, rosato un po' asprigno dalle colline fiumane.

PETESSERIE = bettole dove si bevono liquori; BEVAGNA = ubriacone; CIMBERLI = alticcio; SLUC = sorso; SNAPS = liquore forte; PETESSON = bevitore di alcoolici; SUGARII = asciugheresti; SGNAPA = aquavite; PELINCOVAZ = digestivo di assenzio; CAREGHE = sedie; FIGHI SUTI = fichi secchi; CUCIA = accucciato; COMATO = collare del cavallo, nel caso: xe restà duro come un comàto = ubriaco fradicio; DISTIRA I TRACHI = è morto.

Collezione Fiumano

I TARTARI ARRIVARONO VICINISSIMI A FIUME

Il 15 giugno 1992, il Circolo Filatelico Fiumano ha approntato una busta filatelica con annullo speciale per commemorare il 750.mo anniversario della battaglia contro i Tartari avvenuta nel campo di Grobnico nel 1242.



Per saperne di più, leggiamo sul Tomsich:

« Nell'anno 1232, trecento mila tartari condotti da Cadano loro re, irruperono nella Pannonia devastandola col ferro e fuoco. Bela, quarto re degli ungheri, sbalzato dal trono si diede a precipitosa fuga, e riparò al lido del mare in una rupe in allora chiamata Almisi, ora Portorè, fra Segna e Fiume. Inseguito dai barbari nemici, questi s'accamparono imponentemente nel gran campo di Grobnico. Nicolò Frangepani, signore di Tersatto, luogo distante da Fiume di un solo miglio, radunò tosto numeroso esercito, attaccò con indescrivibile valore i Tartari, e ne fece generale massacro, motivo per cui al giorno d'oggi quel luogo porta il nome in lingua slava di Grobnik, parola proveniente da Grob, cioè sepoltura, dalla sepoltura dei tartari ivi periti ».

Giuseppe Sirsen

Lettera di una fiumana

Il dott. Francesco Simini di Roma, del quale abbiamo pubblicato due articoli di suoi ricordi di Fiume, ha ricevuto da una conoscente fiumana, tuttora là residente, la lettera che qui sotto riproduciamo perché riteniamo che il suo contenuto meriti da tutti un po' di riflessione.

Eccone il testo:

Trieste, 11 agosto 1992
Alcuni giorni fa sono stata a Fiume ed ho avuto occasione di leggere la copia del suo articolo « Ri-

cordi di Fiume » pubblicata su "La Voce di Fiume".

Le faccio le mie congratulazioni, è un bellissimo articolo, tanto più bello in quanto scritto da uno che non è fiumano. Io, per principio, credo che ognuno debba amare il proprio luogo natò, perciò se l'articolo fosse stato scritto da un fiumano avrebbe un valore affettivo molto più basso.

Ai fiumani esuli già da tanti anni, ha ricordato luoghi a loro cari e le per-

sone che vi abitavano; ai fiumani che sono rimasti ha risvegliato ricordi ai quali è meglio non pensarci; le case al centro si sono, Abbazia c'è, i parchi e il giardino pubblico ci sono ma sono tanto trascurati che sono diventati sede di maniaci che violentano e ammazzano bambine minorenni. Gli abitanti?! Gli abitanti non sono quelli di una volta, sono dei forestieri ai quali non è dato conoscere la storia e lo sviluppo di Fiume. Il dialetto, tanto armonioso e musicale, come dice lei, non esiste quasi più. Le poche famiglie rimaste lo parlano ancora ma, anche se ora ci promettono tanta democrazia, credo che entro pochi anni sparirà completamente. E' molto triste assistere e partecipare alla morte di una città, della sua gente, del suo dialetto, della vivacità, allegria e spontaneità dei suoi abitanti.

Non so se sia a conoscenza del secondo esodo dei fiumani e degli istriani. La maggior parte dei giovani si trasferisce in Italia. I vecchi che sono legati da pensioni, case, malattie e ricordi rimangono a Fiume e ..., morti loro, sparirà completamente dalla faccia della terra una città graziosa, la sua storia, la sua lingua e gli abitanti senza discendenti.

Abbiamo passato un anno tremendo, con problemi sconosciuti agli europei del ventesimo secolo: allarmi aerei, oscuramenti, esplosioni, morti in guerra, feriti, lavoro senza paga, situazioni economiche che peggiorano in modo precipitoso di giorno in giorno.

Non ce la facciamo più, anche perché nessun amor patrio ci aiuta a sopportare meglio. I fiumani non sono riusciti ad amare una Patria nuova imposta loro da accordi internazionali. Noi non siamo capaci di odiare a tal punto le persone di altra nazionalità, ed ora chi non odia i serbi è contro i croati. Esiste il detto, che: « Chi non è con noi è contro di noi ».

Come vede, la storia si ripete, però una storia molto, ma molto triste. Abbiamo patito e ci siamo disperati quando nel 1947-48 ci hanno lasciati i nostri concittadini. Abbiamo patito per incorporarci in un sistema politico che non valeva, abbiamo patito nell'acquistare modi di vivere, mentalità e lingua a noi sconosciute. Patiamo ancora nell'aver ottenuto un sistema politico democratico che ci ha portato la guerra, morti, rovine, esodi e miseria.

MI SMO HRVASKI!

Il Ministero croato per l'emigrazione ha distribuito fra i Deputati al Sabor di Zagabria una relazione sulla situazione e sulla dislocazione, con indicazioni altresì dell'entità numerica, dei gruppi etnici croati i quali costituiscono delle minoranze negli Stati confinanti e nelle nuove Repubbliche sorte dallo sfascio della Jugoslavia.

Tralasciamo quanto non ci riguarda, in quanto relativo ad altri Stati, e diamo un'occhiata alla situazione in Italia, così come ci viene presentata.

Incominciamo trovando dei croati in Molise, dove erano arrivati sul finire del XV secolo, ed il loro numero si aggira sulle tremila unità; credo di non essere in errore se affermo che, dopo tanto tempo, ormai quelle genti non solo non parlano ma nemmeno conoscono la lingua croata, con buona pace di un gruppo di preti cattolici, i quali recentemente hanno istituito dei corsi di quella lingua, rimasti però, ahiloro! deserti.

Laddove invece, sempre secondo la relazione in questione, si ritrova una buona (in senso numerico, si intende!) minoranza croata è nell'Italia "nord-occidentale" (solviamo sulla chiara e lampante cantonata, presa forse dal traduttore, e non originata da ignoranza dell'estensore della relazione) e cioè nella Venezia Giulia, nel Friuli, nel Veneto e nel Trentino, la cui presenza risale all'epoca dell'amministrazione austroungarica, rinforzatisi nel dopoguerra (e vedremo come) e la cui maggior concentrazione si trova a Trieste e dintorni. La relazione valuta l'entità del gruppo croato in Italia a 185.000 persone, delle quali 30.000 vivono nella sola città di Trieste ed altre 30.000 nel circondario della città.

Si tratta, sostiene sempre la relazione, di persone che parlano generalmente l'italiano ed il croato solo in famiglia. Nessuno si occupa di questi croati, che non sono considerati nemmeno minoranza etnica, e di essi si ricorda solamente la Chiesa cattolica, la quale ha organizzato una messa in croato, che viene officiata due volte al mese a Trieste; a Padova è stata istituita anche una missione cattolica, il cui compito principale è l'attività pastorale e la tutela sociale di questi derelitti.

E' una storiella interessante, quella narrata sino a questo punto, ma il più bello viene adesso: sì, perché la professoressa Mirjana Domini (un bel nome italiano), responsabile della relazione in questione, ha dichiarato che, in base ai dati relativi alle situazioni demografiche nelle terre annesse alla

Jugoslavia (pardon, dovevo dire liberate) ed ora passate alla Croazia, prima della guerra, è chiaro che buona parte dei 300 mila esuli era croata. E così, continua la professoressa, nel corso di una intervista: «anche senza arrivare ad affermare che due terzi di questi emigrati (esuli) erano croati, anche se ci si ferma, come massimo, ad un terzo, arriviamo alla cifra fin qui esposta».

Dunque, cari amici e pazienti lettori, almeno un terzo di Voi è croato, io no, non rientro nella schiera, le mie origini sono austriache (il mio cognome originario era Fahrbach); a sostegno delle sue tesi, la Domini tira in ballo i cognomi di coloro che se ne sono venuti via; inoltre, agli italiani veri è stata subito concessa casa e lavoro, mentre quelli rimasti nei campi, e sono la maggioranza, e sistemati in un secondo tempo, erano appunto croati (dice lei!).

In quanto al fatto che la maggioranza degli esuli non conosca il croato, la nostra professoressa liquida la questione in questo modo: «l'appartenenza nazionale e la lingua non sono la stessa cosa. I dati inerenti la presenza croata in quell'area sono una realtà, essi esistono». E se lo dice lei, che tira in ballo anche «i dati di cui dispone la Chiesa cattolica», non ci resta che crederle, ed attendere che si verifichi ciò che la Domini auspica, e cioè che, da parte nostra, ci si presenti l'opportunità di riscoprire le nostre radici culturali.

L'invio da parte di alcuni esuli di soccorsi in favore dei diseredati di Croazia, vittime di una guerra assurda e feroce, non è affatto un semplice atto di carità cristiana nei confronti di chi soffre, ma una prova dell'esattezza delle teorie della Domini, un richiamo della razza, la voce del sangue che si manifesta, il retaggio della nostra croaticità, che noi credevamo di aver sepolta nel nostro intimo o che addirittura non sapevamo di possedere, che viene a galla, e che rivela «un'enorme rivitalizzazione, un grande rilancio del (loro) senso d'appartenenza nazionale, della (loro) identità storica».

Mio nonno, se ci fosse ancora, direbbe a questo punto: «Ciapa su, m... e porta a casa, cussì ti impari a intrigare con loro e a spender soldi e tempo! Questo xe el grassie che i te dà».

Inoltre, dice sempre la nostra, l'esodo stesso è stata una questione economica: se, a suo tempo, ci fosse stata una Croazia indipendente ed un paese più appetibile dell'Italia, la gente sarebbe rimasta a casa sua.

C'è molto ottimismo (ma anche presunzione) in questa affermazione, che si può capire solamente per il fatto che, al momento dell'esodo, la nostra ineffabile scrittrice non era ancora in circolazione in questa valle di lacrime e da ciò deriva una completa ignoranza dei fatti verificatisi nel 1943/45.

Non è dai comunisti, ma proprio dai Croati che la nostra gente è scappata, perché Croati e Sloveni sono stati i responsabili delle foibe e delle deportazioni senza ritorno, spargendo il terrore per raggiungere quella "pulizia etnica" che adesso i Serbi usano nei confronti di Bosniaci e Croati, e non siamo fuggiti per motivi economici, ma per salvare le nostre vite, la nostra libertà, la nostra dignità di persone civili. Ed, inoltre, non si dimentichi che, se Croazia e Jugoslavia, nel 1945, erano a pezzi a causa della guerra, l'Italia non stava meglio.

Altro che terra promessa! Era tale solamente per il fatto che c'era la liber-

tà, quella vera, quella che i Croati, al cui ceppo almeno un terzo di noi appartiene secondo Mirjana Domini, volontariamente intruppati nelle "vittoriose" armate del Maresciallo, posponevano alla realizzazione del socialismo.

Per concludere — ma ne restano ancora di cose da dire — un'amara constatazione: nulla è cambiato, quelle menzogne che per quasi quarant'anni la propaganda titina ha diffuso non erano affatto propaganda comunista, perché continuano ancora e dimostrano che, come a suo tempo, anche adesso si tratta di nazionalismo, con buona pace di coloro, anche nelle nostre file, che si fanno sostenitori della cosiddetta pacificazione, dimostrando così di non aver tratto alcun insegnamento dalla storia e dalle proprie precedenti esperienze e di essere sempre pronti, in omaggio ad astruse teorie di fratellanza universale, a farsi "fregare" ancora una volta.

Fulvio Farba

SERA DE BORA

Quante sere de inverno sentadi tuti insieme intorno al fogoler rostivimo castagne. La mare se lagnava dele sue magagne, el pare ricordava co el iera mariner, de quando el navigava e quel che el combinava. Noi muli infredolidi slungavamo le man verso la "fiamma amica" strinzendose vizini un poco inspauridi del infuriar del tempo del urlar dela bora. I vetri tremolava le porte le sbateva, la mare preoccupada vizin la ne voleva. Preghe — la ne diseva — pregehè Gesù Bambin perché sta malegnasa me buta zo el camin. Poi la meteva un Santo in fondo al fogoler che ne salvassi tuti dai fulmini del ciel. Pasada la paura nasade le magagne finivimo la sera magnando le castagne.

Marcella Paoli

FIUMANI E ZARATINI UN CAMMINO COMUNE

Quante volte nella storia fiumani e zaratini — non tanto vicini "geograficamente" — hanno percorso la stessa strada?

Mario Dassovich nel suo ultimo studio («Zara e la Dalmazia dall'armistizio alla ritirata delle truppe tedesche, 1943-1944», in *Rivista dalmatica*, vol. 63, n. 3, settembre 1992) non si è posto esplicitamente questa domanda, ma si è accontentato di sottolineare in proposito una certa "convergenza" di destini, che ci pare utile ricordare qui di seguito.

«Zara, a differenza delle altre città dalmate, disponeva — precisa anzitutto il Dassovich — di una "grande cinta fortificata [...] costruita con larghezza di mezzi e di vedute". Ne sembrò derivare — al momento dell'armistizio [del 1943] qualche decisione meno affrettata e meno intempestiva delle autorità militari [italiane] e queste autorità per di più poterono anche contare sul pieno sostegno dei principali responsabili dell'amministrazione civile di Zara e sulla compattezza dell'etnia italiana della città».

«Già l'11 settembre 1943 [...] — ricorda poi il Dassovich — due aerei bimotori dello "Stato (ustascia) indipendente croato" [...] avevano sorvolato Zara e dintorni, lanciando volantini bilingui (in croato e in italiano) che annunciavano il ritorno alla "madrepatria" croata della Dalmazia e di tutto il litorale dell'Adriatico orientale [...]. All'iniziativa del lancio dei manifesti ustascia su Zara era seguita l'immediata reazio-

ne dei maggiorenti zaratini. E questa protesta era stata accolta dal comandante delle truppe tedesche d'occupazione della città [...].»

Per la lunga vicenda dell'esodo il Dassovich invece ricorda fra l'altro la seguente lettera del 26 maggio 1944 del prefetto di Zara Vincenzo Serrentino: «Il giorno 24 [...] il comando germanico [...] mi faceva sapere che [...] si doveva procedere all'evacuazione della città. A tale fine erano messi a mia disposizione alcuni automezzi [...] per lo sfollamento giornaliero di 100 persone che venivano trasportate ad un prossimo approdo marittimo e di lì avviati, su natanti militari, ad un prossimo porto (Fiume)».

Secondo un'annotazione del diario di Pietro Luxardo dell'11 luglio 1944: a Zara era stato imposto uno «sfollamento obbligatorio di circa 3.000 persone ancora [...] tutto verso Fiume e con motovehicoli». E da un'altra annotazione 19 agosto 1944 del medesimo diario si apprende: ormai le comunicazioni sono «saltuarie per Fiume, via mare».

Infine, come ricordato dal Dassovich: «Nella mattinata del 31 ottobre [1944] elementi italiani "favorevoli al governo [italiano] del sud [presieduto da Ivanoe Bonomi] "co-belligerante" degli anglo-americani e dei loro alleati" recarono la notizia dello sgombero dei tedeschi ai partigiani jugoslavi [...]. In] località Casali arrivò l'ufficiale partigiano jugoslavo "designato a prende-

re le consegne di tutto quello che era rimasto [a Zara]", ed al reggente della prefettura [...] fu detto: "Niente trattative con gli italiani, ma resa incondizionata della città". Si ebbero quindi incarcerazioni, condanne a morte, esecuzioni sommarie senza processi e, ancora, requisizioni».

Da ricordare ancora che Dassovich pubblica anche la seguente interessante notazione poco nota contenuta nel volumetto *Aduanza generale ordinaria dei partecipanti [della Banca d'Italia] tenuta in Roma il giorno 29 marzo 1946. Anno 1945, LIII, Roma, 1946, p. 12*: «Dopo la ritirata dei tedeschi, la città di Zara venne occupata dalle truppe jugoslave, che rimossero dal loro posto tutti gli impiegati italiani e, per quanto riguarda il nostro istituto, confiscarono i beni di proprietà della Banca, compresi i valori rimasti presso lo sportello staccato. Le ultime notizie pervenute dalla filiale di Zara risalgono al maggio 1945 [...]. L'occupazione jugoslava della zona "B" della Venezia Giulia ha provocato, specialmente a Fiume [-], una particolare situazione bancaria e monetaria che può così brevemente riassumersi: — le filiali delle banche italiane, ad eccezione della Cassa di risparmio, sono chiuse sin dal 3 maggio 1945 e sottoposte al diretto controllo dei delegati jugoslavi; — un nuovo istituto di credito creato dalle autorità jugoslave, la "Banca per la Economia dell'Istria, Fiume e Litorale Sloveno", si è insediato presso la Banca d'Italia occupandone tutti i locali e l'intera sacrestia».

Il primo maggio del 1945 fu l'ultima volta che vidi mio padre, eravamo seduti avanti casa nostra in presenza di un individuo che non conoscevo e del quale istintivamente non mi fidavo. Parlammo degli avvenimenti che stavano precipitando e delle prospettive future.

Benché mio padre cercasse di nascondere, sentivo che era rattristato per la distruzione del porto, base dell'economia fiumana, e preoccupato per il nostro avvenire.

Proprio per quella presenza sospetta dissi che in caso di un plebiscito avrei votato in un certo modo, al che mio padre mi invitò perentoriamente di votare invece per l'Italia condannando, presago, la barbarie che si stava avvicinando.

E' stata l'ultima volta che parlai con mio padre e dopo averlo salutato mi recai all'Ospedale ove ero di servizio al Pronto Soccorso.

Un lavoro pesantissimo, senza orari, con turni massacranti e pericolosi per il continuo affluire di morti e feriti a seguito dei combattimenti e bombardamenti che avevano colpito anche lo stesso Ospedale. Per il mio comportamento in soccorso dei ricoverati, mentre cadevano le bombe proprio sull'edificio, ho avuto anche un elogio scritto da parte della Presidenza del Nosocomio.

In quell'atto di generosità ma anche di sublime incoscienza fui seguito dal compianto Dr. Smojver farmacista dell'ospedale, mentre i pompieri intervennero in seguito. Non si dormiva praticamente mai perché alla notte si dovevano schedare i deceduti ed indicare le cause della morte. In quest'opera che si faceva al buio con l'aiuto di una torcia elettrica, partecipava l'amico Stör che era il funzionario amministrativo addetto all'accettazione, anche lui unghero-fiumano come il sottoscritto, per cui spesso, per non farci capire dai tedeschi, parlavamo in ungherese.

Una notte siamo riusciti a schedare tra civili e militari più di cento cadaveri. Oltre che pesante era un lavoro sicuramente poco piacevole, che però facevamo con abnegazione e rispetto verso i poveri morti.

Fonte d'orgoglio era invece il trattamento verso i malati ed i feriti, molti dei quali non sanno a chi devono la vita. Il Pronto Soccorso dell'Ospedale di Fiume, già 50 anni fa era all'avanguardia con attrezzature formidabili per lo epoca, dall'Astanteria alla Chirurgia d'Urgenza e Pla-

stica, dalla Radiologia all'Odontostomatologia.

Ovviamente al Pronto Soccorso si alternavano anche altri medici e qui vorrei particolarmente ricordare il Dr. Antonio Sirola addetto al reparto di Chirurgia d'Urgenza, prematuramente scomparso, dal quale ebbi i primi insegnamenti di Chirurgia Maxillo-Facciale che tanto mi son serviti nel prosieguo della mia carriera.

Un giorno particolarmente triste è stato quando hanno portato al Pronto Soccorso il mio amico Zele, ferito mentre in pieno bombardamento prestava la sua opera di pompiere al porto. Mi ricordo sempre il suo sorriso di speranza nel vedersi curato da un amico. Era perfettamente lucido ed esternamente intatto, purtroppo l'esame clinico, soprattutto il blocco renale, mi confermarono il sospetto di gravi lesioni interne ed infatti, dopo aver parlato un po' con me, stringendomi la mano si addormentò per sempre, serenamente, senza accorgersi di quello che gli stava succedendo. Spero che qualcuno si sia ricordato di proporlo per una medaglia al valore.

Altro momento drammatico è stato quando qualche giorno prima del crollo, ci portarono il corpo dell'autonomista Maestro di Pittura De Hajnal, pure lui unghero-fiumano, ucciso con un colpo alla nuca dagli sgherri dell'OZNA che già si erano infiltrati in città.

La pericolosità del servizio, oltre che dalle bombe e dai combattimenti, era dato anche dal fatto che in una parte dell'Ospedale erano ricoverati in gran numero partigiani titini feriti, tra i quali ricordo il tenente Sega di Pola, mentre in un'altra si trovavano ricoverati i tedeschi, tra i quali un tenente-colonnello delle S.S. che dai discorsi fatti, capii in seguito che faceva parte della congiura di Von Stauffenberg. Immaginate che cosa ci sarebbe accaduto se le S.D. (Sicherheit Dienst) si fossero accorte di tutto ciò. Le S.D. o servizio di sicurezza erano vestite di color kakj apparentemente senza gradi ed assieme alla G.E.S.T.A.P.O. controllavano tutto, mentre le S.S. erano truppe d'assalto e la Feld-Gendarmerie o servizio territoriale era costituita da anziani od inabili per il fronte con poteri assai limitati.

Purtroppo ogni medaglia ha il suo rovescio ed aneddoticamente desidero ricordare un episodio in cui venni accusato da un primario, che fino ad allora era stato al sicuro nel luogo ov'era sfollato, di codardia, avendomi trovato nel rifugio.

I bombardamenti erano finiti, ero stato appena elogiato per il mio comportamento coraggioso per cui approfittando del momento di quiete, sfinito da tre notti insonni non avendo ricevuto il cambio, mi ritirai nel rifugio per riposarmi un po'. Ovviamente appena seduto mi appisolsi. Quand'ecco che con la sua voce stridula il sudetto primario, già noto per le sue inopportune e maleducate sparate e che per carità di patria non nomino essendo defunto, mi investe con male parole e dinanzi a tutti mi urla che non ero degno di fare il medico. Rimasi allibito e nello stesso tempo amareggiato per l'immeritata accusa e lì sì che fui coddardo per non aver reagito a suon di schiaffoni come egli si meritava, ma purtroppo il rispetto verso i più anziani me lo ha impedito. Da notarsi che quel primario non era un mio diretto superiore né si era ancora reso conto della tremenda buriana che aveva investito l'Ospedale che visitava molto di rado avendo delegato le sue funzioni ai medici suoi subordinati.

Quando il primo maggio, dopo aver lasciato per l'ultima volta mio padre, giunsi in ospedale per riprendere il servizio al Pronto Soccorso, vi trovai una confusione indescrivibile provocata dalla sensazione dell'imminente sfaldamento, ma mai avrei immaginato le giornate convulse e piene di avvenimenti drammatici ai quali avrei dovuto partecipare e che avrebbero cambiato per sempre il corso della mia vita e quello della mia città. La biancheria del letto del medico di guardia non era stata più cambiata ed era per giunta infestata da "pediculi pubis" volgarmente detti piattole con le conseguenze facilmente immaginabili.

Tra andirivieni di feriti, malati, e di militari che cercavano scampo in ospedale, arrivò il fatale 3 maggio 1945. Verso le tre del mattino calò un improvviso silenzio, non si sentivano più gli spari e si capì che i tedeschi si erano ritirati e stavano entrando i partigiani comunisti. Immediatamente si palestrarono i gruppi bolscevichi ospedalieri che appoggiati da agenti dell'OZNA, nel frattempo sopraggiunti, assunsero il potere popolare in ospedale. Per prima cosa venne prelevato dal suo letto l'economista dell'ospedale rag. Loriani-Lorber e dal quale sotto la minaccia delle armi si fecero consegnare le chiavi della cassaforte e farsi accompagnare dal Direttore Amministrativo Baucer che prelevato in maniera sbrigativa venne accompagnato in malo modo fuori dall'ospedale. Fu poi trovato assassinato, con il solito colpo alla nuca, in un cratere di bom-

ba d'aereo nei pressi del porto. Lo rivedo ancora quando ai primi chiarori dell'alba alto e diritto nel suo pastrano verde precedendo i suoi aguzzini si avviava verso il suo tragico destino.

Da notarsi che il Baucer notoriamente antifascista e filo-croato rappresentava in ospedale il comitato di liberazione partigiano. Anch'io fui invitato ad aderirvi ma risposi che per la mia mentalità liberal-democratica non lo potevo fare, al che il Baucer mi rispose che anche lui era un liberale e che rappresentava proprio tale corrente nel movimento partigiano e che a guerra finita si sarebbe deciso il destino del futuro Governo con libere elezioni. Era sicuramente in buona fede. Per questo ma anche per eliminare un testimone scomodo è stato assassinato.

In extremis, soprattutto per proteggere la mia famiglia, inoltrai domanda di adesione ma questa non ebbe buon esito perché rimase indosso al Baucer quando venne ucciso ed è stata rinvenuta in Profettura dal Dr. Spetz-Quarnari in occasione dell'autopsia del corpo dello sfortunato Baucer. Autopsia disposta per dare una parvenza di legalità, parvenza che invece fu negata nei confronti dei poveri autonomisti massacrati, e di tanti altri sia slavi che italiani.

Quel fatidico 3 maggio nessuno poté più dormire, chi era euforico per la fine della guerra e chi invece era preoccupato per quello che gli sarebbe potuto accadere. Non si saprà mai quante persone sono state prelevate in ospedale e quale fine abbiano fatto. Il caos era completo, c'era un continuo andirivieni di gente d'ogni risma, calata chissà da dove, chi cercava di fuggire, chi cercava di nascondersi, chi invece si faceva ricoverare dato che l'ospedale continuava, anche se in modo precario, a svolgere la sua funzione ed il sottoscritto quella di Medico di Guardia. Come tale, anche se con poco entusiasmo, stavo partecipando alla euforia del momento, quand'ecco che verso le ore nove del mattino venni pervaso da un angoscioso senso di tristezza ed ebbi la sensazione di essere entrato in comunicazione telepatica con chi mi rivolgeva il suo ultimo pensiero ignorando la mia sorte. Sentii che doveva essere successo qualche cosa a mio padre. Ne ebbi la conferma poco dopo, allorché giunse tutta trafelata la nostra fedele "Toniza" per riferirmi che mio padre era stato prelevato da una squadraccia al comando del maggiore dell'OZNA Žuti P. accompagnato dalla sua compagna Avjanka M. che qualche volta era stata nostra ospite. Dopo aver rovista-

to tutta la casa e con particolare accanimento la mia scrivania con i libri di medicina, dinanzi agli occhi impietriti dal dolore dei miei familiari dopo un ultimo saluto mio padre si avviò verso il suo calvario.

All'inizio si sperò trattarsi di un fermo solo temporaneo dato il suo passato di autonomista antifascista e di perseguitato politico. Non avevamo fatto i conti con la ferocia comunista che a Fiume era ben rappresentata da tanti stalinisti italiani per cui ribadisco che i massacri, tranne poche eccezioni, non sono stati provocati da odio etnico bensì da odio bolscevico che ha colpito tanto i croati quanto gli sloveni che gli italiani, per non dimenticare le minoranze ungheresi ed austriache.

Solo più tardi, dato che nessuno aveva il coraggio di dirci la verità, seppimo che il tragitto da casa al luogo dell'esecuzione di mio padre è stato proprio un calvario accompagnato da spintoni ed insulti di ogni specie soprattutto da parte di persone che non lo conoscevano nemmeno, molte delle quali poi in tutta tranquillità optarono di venire in Italia.

L'Uomo propone ed Id-dio dispone ed il destino ha voluto che proprio in quel tragico momento non fossi a casa, altrimenti con tutta certezza non avrei abbandonato mio padre ed avrei seguito la sua sorte. Sento ancora il rimorso per non averlo potuto confortare con la mia presenza e morire abbracciati. Questa è la vendetta del "Fato" per avermi lasciato vivere.

Giuseppe Sincich

RIMPATRIO SALME CADUTI

I nostri concittadini sapranno già che l'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra sta provvedendo al rimpatrio delle salme dei nostri soldati Caduti nei paesi dell'est nel corso della ultima guerra per dare loro sepoltura in Patria.

Poiché non è facile reperire i parenti di detti Caduti, l'Associazione ci ha chiesto di reperire quelli dei sotto indicati nostri concittadini: Valente Milan (classe 1911) - Valentini Giovanni (Passeri) (classe 1924) - esumati dal cimitero di Luckenwald - Cicovich Floriano (classe 1905) - Gentili Floriano (classe 1901).

Gli eventuali parenti dei predetti sono pregati mettersi al più presto in contatto con la Segreteria del nostro Libero Comune.

I concittadini scrivono...

La concittadina *Onorina Tainer*, Chicago, ci segnala tutta la sua soddisfazione per essere riuscita a contattare don Bernardo Blasich, sacerdote fiumano residente in America e del quale finora ignorava la esistenza.



Padre Blasich è stato individuato nel corso della celebrazione di una S. Messa a Teckny, vicino a Chicago, dalla concittadina Annamaria Buranello e da sua madre Mimi, rimaste colpite dal suo accento fiumano. Fu così che il 28 giugno egli poté festeggiare

in America mai aveva avuto occasione di incontrare un fiumano.

Ci è gradito porgere a Padre Blasich i nostri auguri per la sua attività sacerdotale, sicuri che vorrà darci la sua collaborazione per tenere unita la

nostra collettività locale.

Italo Merli, Imola, ci segnala il suo profondo sdegno perché ad Imola esiste un giardino intitolato a Josip Broz Tito, nome che nonostante le sue proteste le Autorità locali non si decidono a depennare.



re i suoi 25 anni di sacerdozio contornato da ben 16 fiumani e figli di fiumani accorsi a conoscerlo, con soddisfazione sua e dei suoi concittadini, dato che in 35 anni di vita

Ormai il mito di Tito a quanto ci risulta è scomparso in tutta l'ex Jugoslavia e ci sembra che sarebbe ora che anche le Autorità di Imola si decidessero a prendere atto.

LIBRI

Ciro Manganaro: «Verdi, cantore del risorgimento nella passione degli irredenti».

Ciro Manganaro, giornalista e scrittore già ben noto nella nostra collettività, sincero ed appassionato amico della Causa adriatica, con questo suo saggio ha voluto dare il suo contributo alla storia del nostro irredentismo ed esaltare l'italianità delle nostre terre.

L'opuscolo, arricchito di alcune interessanti fotografie che ne illustrano il contenuto, può essere richiesto all'autore a mezzo di versamento di L. 10.000 per rimborso spese sul conto corrente postale a lui intestato (Ciro Manganaro - Via del Lloyd, 4 - 34143 Trieste - c. c. p. 14.812.141).

"EL FIUMAN"

Interessante come sempre il numero di settembre di EL FIUMAN, il simpatico periodico di Melbourne, curato dalla sig.ra Lumi Trentini.

Il numero si apre con un articolo rievocativo di Gino Trentini, nell'8° anniversario della sua scomparsa, al quale segue uno sull'assassinio del Senatore Riccardo Gigante, scritto da Turchini, e poi uno di Aldo Paladin sulle usanze e sulle feste in uso a Fiume, uno di Adolfo Berdar sulla chiesetta di San Fabiano e San Sebastiano. Completano il numero articoli di Aldo Cobelli, sui vigili urbani di Fiume, di G. Besenghi su una visita fatta all'Istituto dei salesiani, di Imro (una ricetta di cucina ungherese) e poi corrispondenze dal Canada, dagli USA, e dalle diverse località dell'Australia.

SEGNALAZIONI

Sull'ALTO ADIGE dello scorso 21 agosto abbiamo letto con piacere un articolo scritto dal nostro concittadino Ferruccio Minach sull'attuale situazione nella ex Jugoslavia e sulla guerra in corso nei Balcani.

«E' quasi una nemesi storica — ha scritto il Mi-

nach — quella che ricade oggi su quelle genti ed è la semplificazione della "pulizia etnica" che i comunisti titini attuarono con la complicità dei comunisti italiani in Venezia Giulia».

Speriamo che i lettori dell'ALTO ADIGE vogliano rendersi conto della ferocia che anima i combattenti slavi di una e dell'altra parte.

DA ALASSIO

E' noto che il nostro concittadino Giuseppe Schiavelli è di casa ad Alassio dove coglie ogni possibile occasione per tenere vivo il ricordo della nostra Fiume ed illustrare agli ospiti della bella località ligure il dramma vissuto alla fine dell'ultima guerra dalle popolazioni del Carnaro e dell'Istria. Così ha fatto ultimamente in occasione di un concerto svoltosi nella piazza del Comune.

Durante il suo ultimo soggiorno ad Alassio Schiavelli ha anche avuto occasione di incontrarsi con

il Sindaco della città, prof. Giampaolo Mela, grande amico delle nostre terre per avervi soggiornato per qualche tempo, con il quale ha programmato per il prossimo anno una grande manifestazione artistica e culturale in difesa della pace nel mondo. Ovviamente la manifestazione servirà a ricordare ancora una volta la nostra Fiume e le altre città dell'Istria e della Dalmazia, oggi soggette al dominio straniero.

Non possiamo che compiacerci con l'amico Schiavelli per questa sua iniziativa, della quale avremo occasione di parlare al momento opportuno.

SETTIMANA A S. CANDIDO

Sono arrivati a S. Candido solo in 9 (nove) fiumani il giorno 5 di settembre per partecipare alla settimana estiva che si ripete da diversi anni, e sebbene in pochi hanno riportato un bellissimo ricordo della cittadina, del Monte Elmo, di Dobbiaco, dei laghi di Braies e Anterselva, di Brunico, di Cortina e di tutte le altre località visitate.

da Monfalcone; Nereo Lenaz e Ileana Paulovaz Lenaz, da Genova; Aurora Zupicich e Guerrino Zupicich, da Monfalcone; Guglielmina Zupicich Anci, da Roma.

Nei giorni 27 febbraio - 5 marzo verrà organizzata la settimana sciatoria a S. Candido, proseguendo così quello che è diventato un incontro tradizionale di molti fiumani. Sede dell'incontro l'Albergo Capriolo che praticherà il prezzo settimanale di Li-



Da sin.: *Guerrino Zupicich, Gino Celligoi, Lilitana Superina Dobrilla, Aurora Zupicich, Giuliana Zerbini Celligoi, Ileana Paulovaz Lenaz, Luciano Dobrilla, Guglielma Zupicich ved. Anci.* - Accosciato: *Nereo Lenaz.*

Nei primi giorni il freddo si è fatto sentire ma poi il sole è riapparso a scaldare malgrado le cime innevate.

Vi hanno partecipato: Gino Celligoi e Giuliana Zerbini Celligoi, da Trieste; Luciano Dobrilla e Liliana Superina Dobrilla,

re 385.000 per la pensione completa, di L. 329.000 per la mezza pensione e con un supplemento giornaliero di L. 7.000 per la stanza singola. Le prenotazioni dovranno essere effettuate direttamente all'Albergo Capriolo - Via Pusteria, 2 - 39038 S. Candido (B Z) - tel. 0474/73143.

PROVERBI E FRASI IN USO NELLA FIUME DEI BEI TEMPI

Afari de chebe - chebari.
Bater broche.
Ciapar un impirada.
Con rispato parlando.
Contar bale.
Contento ti contenti tuti.
Che zapafiori che ti gà.
Ciapa su e porta a casa.
Con sti ciari de luna
Una man lava l'altra.
Dirghene de tuti i colori.
Distirar i trachi.
Dormir col culo scoperto.
Dove no splende el sol.
El resto moneda.
La panza fa stomago.
El cerca de inzingarne.
La da diezi per undizi.
La xe bassa de cagador.
I xe come cul e camisa.
I xe come corni e croze.
El xe de Durazzo.
El ga la bacolera.
El xe una barca stramba.
El xe una figura sporca.
Che ghe cali le ale.
El fa i conti senza l'oste.
Farse in braghe
Fora me ciamo.
Fracà boton, salta macaco.
El ga bacoli per la testa.
El ga el mal de la nona.
El ga el zervel de galina.
El ga fato le sue.
El la ga bevuda.
La ga ciapà in tel comio.
La ga le mani de oro.
El ga la luna.
El ga le mani sbusade.
El ga monade per la testa.
Ghe manca una rodela.
Non ghe ne imbroca una.
El se lassa cagar in testa.
La fritaià xe fata.
El magna panà e lingua.
Ti xe imbotona.
Me boie dentro.
El mete sempre la pezeta.
Mejo che gnente.
Me spiza la man.
I lo ga ficà dentro.
Molighe el filo.
No i xe ne carne ne pesse.
No i sente de sta recia.
El nuda come el piombo.
Xe oro de cluca.
El ga el cor in man.
El parla difizile.
El pianta ciodi dapertuto.
Piove a mastele - a brente.
Ciapar una piada in culo.
Roba de sete colpi.
El rubava coi oci.
Spetime un poco.
Tien la lingua fra i denti.
El tira el cul indrio.
Turco magna missici.
Non val un figo suto.
Vate far benedir.
El xe pien de ciacole.
El volta la brasiola.
Non stame zapar i cali.

Aldo Paladin

(continua)

« L'AUTRICHIEN
G. B. LUPPIS »

Avevo tralasciato, in varie occasioni precedenti, di visitare la "Villette" il rione, alla periferia di Parigi, che dopo aver ospitato per più di un secolo gli "abatoirs" (i mattatoi) della città è ora sede di un enorme complesso avveniristico di padiglioni, giardini, auditori, sale di proiezione, chilometriche scale mobili ecc., costituenti la « Città della scienza e della tecnica » dove una marea di visitatori di tutto il mondo si intersecano in un variopinto ed ordinato ... caos. Dopo aver osservato un po' tutto ed un po' niente — ci vorrebbero giorni per vedere tutto — giro attorno al grande geode e ... cosa mi trovo davanti? Un autentico sommergibile, che dopo aver girato per migliaia di miglia in tutti i mari, è stato messo in disarmo e collocato lì, in bella mostra. Una apertura a poppa ed una a prua consentono una accurata visita dell'interno lasciato come era, compreso il pezzo più interessante: il periscopio al quale nessuno resiste di accostare l'occhio tratteneendo a stento di dare il classico ordine: « Fuori uno! ».

Prima di accedere al sommergibile è necessario passare obbligatoriamente per un itinerario didattico dove con filmini, foto, videotape, modellini, pannelli ecc., sono illustrate le tappe che l'uomo ha dovuto percorrere per arrivare agli attuali mezzi subacquei. Dalle prime esperienze con otri pieni di aria agli studi di Leonardo, dalle campane pneumatiche alle realizzazioni di Fulton e via dicendo. Ovviamente la maggior parte del percorso è dedicata alla guerra subacquea perciò pensai: Con tutti questi sommergibili vuoi che non dicano niente del siluro? Infatti, arrivo davanti al relativo pannello e leggo con orrore che il siluro è stato inventato dall'"AUTRICHIEN LUPPIS" - dall'austriaco Luppis!

Data la mia irresistibile esclamazione credo debba pagare congrui diritti d'autore al generale Cambronne!

Purtroppo, ripensandoci, devo ammettere che storicamente la spiegazione è esatta; anche i nostri "veci" erano cittadini di Cecco Beppe, ma vorrei sapere cosa direbbero i francesi se noi definissimo "allemand" (tedesco) un qualsiasi cittadino dell'Alsazia Lorena. Sicuramente le proteste si sprecherebbero a tutti i livelli internazionali fino a completa soddisfazione.

Noi, non potremmo tentare di fare altrettanto?

Mario Branchetta

PREMIO
DI LETTERATURA

Dai prossimi giorni oltre 2.500 ragazzi delle scuole Elementari e Medie del Centese (ed una rappresentanza di classi da altre parti d'Italia) vestiranno i panni dei giudici della quattordicesima edizione del Premio di Letteratura per ragazzi « Cassa di Risparmio di Cento » la cui giuria tecnica ha recentemente stabilito le terne dei libri finalisti.

La parola ora spetta ai ragazzi che dovranno leggere le terne, valutarle e definire la graduatoria conclusiva attraverso il voto.

La premiazione avrà luogo il 20 dicembre a Cento.

UN RINGRAZIAMENTO

Nella ricorrenza del 1° anniversario della dipartita della adorata moglie LODOLETTA DRENIG, il marito Valentino Urbisaglia ha offerto al Museo Fiumano di Roma un acquerello del nostro pittore Marcello Ostrogovich. Un autoritratto che era molto caro alla defunta, perché di un personaggio che era stato affezionato amico di suo padre Cesco Drenig, giornalista e critico d'arte con il nome di Bruno Neri.

La Presidenza del Museo ringrazia Valentino Urbisaglia per il prezioso dono.

RICORDO DI
GIOVANNI FLETZER

Abbiamo notato con piacere che IL GAZZETTINO ILLUSTRATO di Venezia ha recentemente voluto rievocare con un ampio articolo la figura di un nostro concittadino, Giovanni Fletzer, nel settimo anniversario della sua prematura scomparsa.

Il Fletzer, nato a Fiume nel 1914, si era laureato a Ca' Foscari in economia e commercio; ufficiale di marina di complemento, vinse il concorso per ufficiale effettivo nel Corpo delle Capitanerie di porto e come tale prestò la sua attività a Venezia — dove fu anche istruttore al Collegio Navale di S. Elena — a Piombino, Genova, Napoli, e infine quale Comandante a Messina, e a Trieste, raggiungendo il grado di Contrammiraglio.

Ma Il Gazzettino ha voluto soffermarsi in particolare sull'attività letteraria del Fletzer, iniziata ancora a Fiume negli anni tra il '30 e il '40, militando nelle file della rivista TERMINI. Oltre a diverse sue opere il giornale ha ricordato l'eccezionale attività da lui svolta come traduttore di importanti opere dall'inglese.

Nella Nostra Famiglia

Come al solito segnaliamo alcuni fatti che hanno maggiormente interessato ultimamente famiglie di nostri concittadini e, cominciando con il segnalare quanti ci hanno preceduto nell'al di là, esprimiamo alle famiglie in lutto la nostra partecipazione al loro dolore.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 5 febbraio, a Bordighera, ELFRIDE SOETJE ved. BURGSTALLER, di anni 93; lo comunica addolorato il nipote Bruno Ercollesi;

il 30 marzo, FIORE BRUZZESE, di anni 66,



molto noto per la sua attività artistica di caricaturista e vignettista. Su questa sua attività non abbiamo molte notizie perciò riportiamo quanto scritto da Luigi Montobbio nel suo « Un secolo di caricature a Padova » (Aldo Ausilio Editore in Padova - 1973):

« Sempre in quegli anni operarono Mario Lantani, ottimo caricaturista, ... e il notissimo Fiore Bruzzese con il quale si ebbe il "boom" dei papiri. Favorito da un'inventiva non comune, egli riusciva a sfornare un papiro in un'ora e mezzo, anche perché operato dalle moltissime richieste che lo lasciavano senza respiro. Prima di lasciare Padova per trasferirsi a Roma, dove disegnò anche per la Televisione, Fiore dal 1952 al 1954 fece società con un altro astro del papiro patavino, il futuro ingegnere e docente Enzo Barcelloni. ... ».

Dell'attività da lui svolta successivamente non ne sappiamo nulla; saremo grati a coloro che volessero fornirci qualche notizia in merito;

l'11 luglio, a Torino,



MARIA JEREB ved. SACCHI, di anni 80; lo annuncia con dolore il figlio Ennio;

il 18 luglio, a Castions di Strada (Udine), FUL-

VIO D'AMBROSIO, di an-



ni 80; lo piangono la moglie Giuseppina Giurini, i figli Marino, Renzo e Loretta, le nuore, i nipoti, cognati Livio Bastiancich, Lucia Giurini e parenti tutti.

Nato a Castions di Strada, dopo la guerra d'Africa, dove fu decorato al Valore militare, si stabilì nel 1937 a Fiume, come dipendente alle ferrovie, e durante la guerra nella Milizia ferroviaria alla Stazione di Fiume, fino al 1945, molto conosciuto a Fiume specialmente tra i ferrovieri delle case ai Pioppi, dove abitava fino l'esodo del 1946;

il 25 luglio, a Rapallo,



ILARIO (PUBI) JELUSSICH, di anni 70, già noto fotografo in Abbazia, e dopo pochi giorni sua mamma, ANTONIETTA KUBAL ved. JELUSSICH di quasi 100 anni;

all'inizio di agosto, a Fiume, dove a suo tempo era rimasta per assistere la madre, LIBERA BARBALI, sorella dell'amico e nostro collaboratore rag. Pietro, unico superstite di 8 fratelli;

il 14 agosto, a Desio (MI), per improvviso arresto cardiaco, RENZO VALVASORI, di anni 63,



residente a Torino; padre esemplare, dedicò la sua vita al lavoro e alla famiglia; ex impiegato FIAT, da giovane giocò nella squadra ragazzi della U.S. Fiumana, e nella Quarnero, per coloro che lo ricordano, fu un ottimo cantante nei "Gatti Selvatici" a Fiume, dopo l'esodo continuò con lo sport

agonistico (il calcio) nella U.S. Fiumana di Torino.

Lo piangono la moglie Marina, i figli Sandro, e Giancarlo, il fratello Pepi, le sorelle Bianca e Lidia, cognati e nipoti.

Si associano al dolore della famiglia la "LEGA FIUMANA" di Torino;

il 16 luglio, a Petersburg (U.S.A.), EMILIA DESNITZA, di anni 70, lasciando



nel più profondo dolore il marito Angelo;

il 24 agosto, in Ancona, MERY PRIMOSICH ved. MUZUL, di anni 94; lo an-



nuncia la figlia Ileana con il marito Luciano Malacari;

il 25 agosto, a Genova,



GIULIANA FILAK ved. VERBI, di anni 86; La piangono il figlio Giulio, la nuora Rosanna, le nipoti Raffaella con Sergio e Giorgio, Isabella con Paolo, Stefania, Ilaria e gli altri parenti;

l'1 settembre, a Trieste,



EGIDIO LANZA, di anni 62, già dirigente tecnico della FIAT, per lunghi anni collaboratore della Sezione Fiume della Lega Nazionale, lasciando nel dolore la moglie Valnea Diracca, i figli Flavio ed Ilario con le loro famiglie e gli altri parenti;

il 16 agosto, a Novara,



FRANCO DE ZORZI, marito della concittadina Elvira Mancini, sincero amico della nostra collettività; ce lo comunica la signora Amedea Mengotti ved. Iovanovich che si unisce al dolore dei parenti;

il 23 agosto, a Parma, **GIOVANNA SIMCICH** ved. **DE MARSANICH**; lo comunicano i cognati Elio ed Ivonne da Luino;

il 3 settembre, a Dorchester (U.S.A.), **OSCAR GRUBESSI**, di anni 69;



tecnico elettronico molto stimato. Lo piangono la moglie Mira Matjevich, le figlie Diana e Lidia, i generi ed i nipoti;

il 14 settembre, a Torino, **MARCELLO BRADIL**,



di anni 79; ex dipendente del Silurificio a Fiume, come maestro bandaio; Lo piangono il fratello Nereo, la cognata Marisa, parenti e amici Fiumani di Torino;

il 15 settembre, a Genova,



Pegli, **CAMILLO LAVIANI**, di anni 66, lasciando nel dolore la moglie Graziella Dusman, i figli Tiziana e

Diego, il genero Filippo, la nuora Patrizia ed i nipoti Serena, Davide, Alessio e gli altri parenti.

il 16 settembre, a Venezia, **MARIA SCHLOSSER**; lo annunciano i cugini De Carina;

il 17 settembre, a Genova, **ARTURO KAIN**, di anni 91; lo piangono la moglie Santina Rubessa, la figlia Luciana con il marito Franco Pugliese ed il piccolo Antonino;

il 18 settembre, a Trieste, il dott. **GIORGIO BEARI**, per parecchi anni Direttore del "LA DIFESA ADRIATICA";

a fine settembre, ad Udine, **MARIO WALDNER**, già funzionario della nostra Cassa di risparmio, appassionato cultore della storia di Fiume;

il 3 ottobre, a La Spezia, **GENNY DE PASCALE BRUSS**, figlia del prof. Fernando Bruss che tutti i vecchi fiumani ancora ricordano. Dopo l'esodo si era trasferita a La Spezia, dove nel 1948 aveva sposato il dott. Adriano De Pascale, grande amico dei fiumani. Nel settembre del 1970 aveva avuto il grande dolore di perdere l'unico figlio Sergio, a 21 anni d'età, che aveva avuto cura di allevare con i più nobili sentimenti patriottici. Ha potuto reggere al dolore solo grazie alla sua fede cristiana che l'ha poi confortata nel corso della malattia protrattasi per ben lunghi 15 mesi.

I funerali si sono svolti nella chiesa di Geggiola con la partecipazione di molti nostri concittadini che hanno voluto partecipare al dolore del marito Adriano e della sorella Fernanda;

il 12 ottobre, a Dolo, **GEMMA TRIGARI** ved. **DELLA MEA**, di anni 87. Lascia il figlio prof. Mario con la moglie Alberta Ferranti, la figlia dott. Mariella con il marito Dante Cigni e nipoti, nonché la sorella ultranovantenne, Margherita ved. Del Duce;

RICORRENZE

Nel 1° anniversario (23 settembre) della scomparsa di

LIVIA LENARDI
in **FILCICH**

il marito Modesto ed i figli La ricordano con profondo affetto.

Nel 9° anniversario (26 novembre) della scomparsa di

MARIO CUTTINI
la mamma Mirella, il pa-

pà Luigi ed il fratello Livio Lo ricordano con vivo rimpianto.

Nel 10° anniversario della scomparsa di

ROMEO LONZARICH

la moglie Fedora Gelcich, con le figlie Leila e Giglia Marina e Simona, i generi Claudio e Carlo Lo ricordano con profondo rimpianto.

RICORDO DI NARCISO PILLEPICH



Nel 9° anniversario della scomparsa del concittadino **NARCISO PILLEPICH**, la moglie, ricordandolo sempre con profondo immutato affetto, ha voluto ricordarlo con queste righe:

« La morte non vincerà. Il sole non ha sbiadito le Tue impronte nel libro della mia vita, le Tue orme, che precedono i miei passi, il vento non le ha cancellate. »

Il male non ha trionfato sul bene perché l'amore che Tu mi hai dato è rimasto puro dentro il mio cuore e nelle persone che Ti hanno conosciuto. »

Tutto questo non si perderà. Non si perderà l'amore e la morte non vincerà. »

Tua moglie Corinna
insieme a Letizia »

Notizie liete

E passando a segnalare quanto è stato motivo di gioia in famiglie di nostri concittadini, esprimiamo i nostri rallegramenti e formuliamo sinceri auguri a:

LIDIA ed **OSCAR CRESPI**, New York, che l'1 settembre hanno felicemente festeggiato il 64.° anniversario del loro matrimonio. A nostro mezzo hanno chiesto di inviare in questa occasione un affettuoso saluto a parenti ed amici;

ROSARIO DUNCOVICH, Livorno, figura ben nota a Fiume tra gli sportivi appassionati di pugilato che il 4 ottobre, festeggiato dalla moglie, dalle figlie, nipoti, e pronipoti ha felicemente superato il traguardo dei 90 anni;

rag. **PIETRO BARBALI**, Milano, prezioso collaboratore del LA VOCE che, circondato dal figlio, dalla nuora e dai nipoti, ha festeggiato lo scorso 25 settembre il 91.° anno d'età.

SERGIO LA TERZA, Formia, che, in riconoscimento delle sue benemeritenze professionali, è stato con decreto del 4 settembre nominato dal Ministro di grazia e giustizia

"revisore ufficiale dei conti". Non possiamo che compiacercene per questo ambito riconoscimento che viene a premiare la lunga attività professionale, sempre esemplare, dell'amico Sergio;

Nel numero scorso nel segnalare l'80° compleanno della concittadina **MERY POLI** ved. **DI MARCO**,

circondata dai familiari e dagli amici; la riproduciamo qui sotto rinnovando alla festeggiata i nostri



per un'involontaria svista abbiamo ommesso di inserire la foto che la ritrae

auguri di buon proseguimento.

RICERCHE

La concittadina **Graziella Rusich** in Soldati (34 Gibraltar Drive - 4217 Isle of Capri - Old Australia), desidererebbe rintracciare il padre **Giovanni Rusich**

o sua figlia **Dolores**, esodati a suo tempo in Brasile, a Porto Allegre.

Chi è in grado di soddisfare la sua richiesta è pregato di mettersi in contatto direttamente con lei.

APPELLO AGLI AMICI

Nel segnalare le offerte pervenute da concittadini ed amici nel mese di **SETTEMBRE** esprimiamo il nostro vivo ringraziamento a quanti in tale modo ci hanno voluto confermare la propria stima e la propria simpatia.

Ci hanno inviato:

Lire 100.000:

Londero **Giovanna**, Gemona del Friuli.

Lire 85.000:

Amici della Lega Nazionale: **Eugenio Mattei**, **Ettore Viezzoli**, **Maria Iadrisco**, **Iginio Celligoi**, **Riccardo Benussi**, **Leo Fontanello**, **Livio Smeraldi**, **Albino Mattel**, **Mario Zocovich**, **Massimo Tonsa**, **Giovanni Toncinich**, **Silvia Caradonna**, **Caterina Maroth**, **N. N. (Morini)**, **N. N. (Matievich)**, **Elio Maroth**, **Pietro Schirò**, Trieste.

Lire 70.000:

Nicolich Federica ed **Elisabetta**, Venezia - **Solimini dott. Francesco**, Roma.

Lire 50.000:

Di Pinto dott. Domenico, **Bisceglie - Famiglia Giuseppe** e **Zoe Inamo** in occasione del matrimonio di **Edoardo Inamo** e **Nicoletta Mattioli** avvenuto a Chiavari il 25 luglio c.a. - **Mattel Albino** e **Dolores**, Duino, nel 45° anniversario di matrimonio celebrato nella Chiesa dei Cappuccini a Fiume.

Lire 40.000:

Sannazzari Wally, Treviso.

Lire 30.000:

Oliosì Bruno, Roma - **Paoletti Elisabetta**, Perugia - **Battaia Muzul Daria**, Fertilia - **Bessone Sirola Anna**, Nervesa della Battaglia - **Pastorcich cap. Gualtiero**,

Trieste - **Superina Ermenegildo**, Genova - **Moscatelli Torre Nais**, S. Michele (RA) - **de Seegner cap. Antonio**, Ancona.

da **Milano**: **N. N. - Stranich Jolanda** (Legnano) - **Figlia**, genero, nipoti ed amici con l'augurio ad **Alice Battista** che il 25 settembre ha compiuto i 94 anni d'età.

Lire 35.000:

Ianovich Nicolò, Genova.

Lire 20.000:

Vianello Loris, Como - **Vecchiati rag. Fulvio**, Chieti - **Borri Elsa**, Roma - **Veloce Biagio** e **Wiederhofer Laura**, Cesate - **Orlando ing. Carlo**, Novara - **Fesch d'Orlando Annamaria**, Trento - **Marussi Ricci Jolanda**, Ascoli Piceno - **Berdar dott. Adolfo**, Contesse.

Lire 15.000:

Profeti Giuseppe, Rozzano.

Lire 10.000:

Sviben Ileana, Roma - **Bortolotti Carlo**, Bogliasco (Genova) - **Baccini Luigi**, Verona - **Grossi Brenco Ornella**, Rapallo.

Lire 5.000:

Maniaci Munafò rag. Vincenzo, Messina.

Lire 3.000:

Pergolis Wanda, Trieste.

Nello stesso mese di Settembre abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte:

IN MEMORIA DI

JOLANDA COLLOSSETTI vedova **GENOVESE**, da **Alberto Collossetti**, Genova: L. 100.000; da **Guido Collossetti**, Padova: Lire 100.000;

ANNA DOBRIEVICH in **COLLOSSETTI**, dal marito **Guido**, Padova: L. 100.000;

